

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

ANNO XXII n. 14
22 AGOSTO 2003

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzio-
nato, Filiale di PA - Pubblicità infe-
riore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: € 30

Merlature, castelli, potere...

Anche i simboli raccontano la storia. Consentono di leggerla al di là dei linguaggi verbali, in espressioni sintetiche che significano elementi precisi. Merlature, castelli, potere... Ancora oggi simboli di pietra sono in grado di parlarci di un'istanza umana sempre assecondata, quella dell'egemonia, dell'esercizio del potere. La storia manifesta è la riprova continua della lotta per la sua conquista. Potere! Potere! Detenerlo per soverchiare, per mortificare i più elementari diritti umani, stracciare la dignità di interi popoli, dividere il mondo in ricchi e poveri. A volte con le ingannevoli sembianze della democrazia.

Sotto le coltri della storia ufficiale sta quella occulta, mille volte più protesa, senza colpo ferire, alla stessa fredda, spregiudicata detenzione. Una sete di supremazia ben difesa e occultata dalle orribili repressioni dei regimi più o meno totalitari di un passato molto meno antico di quello che crediamo. Per il bavaglio dell'informazione dei mass media che non hanno la libertà di denunciare, la gran parte del popolo non sa quello che effettivamente si perpetra dentro le stanze dei bottoni. E senza sapere si è destinati all'inganno, alla mistificazione.

Nell'Italia che non è più quella del fascismo mussoliniano, nell'Italia in mano a politici a dir poco discutibili, che a tutto pensano tranne che al "servizio" nell'utilità collettiva, bisogna chiedersi cosa, ancora una volta, accade. Per organizzare la "resistenza civile", prima che sia irrimediabilmente tardi. Regimi e colpi di Stato possono anche cambiar nome e sembianze, passare secondo modalità più soft ed eccezionalmente moderne, senza essere meno pericolosi. Gli onesti, i coerenti, i generosi devono tirar fuori tutto il loro coraggio per far luce nell'occulto delle pseudo-democrazie.



L'unione dei Comuni

**Perché fallisce il trio Castelbuono-Isnello-Geraci?
Dalla rotta di collo alla confusione dei ruoli**

Dell'Utri, uomo colto. Sul fatto

di Marco Travaglio

Mentre la Sicilia brucia... ci si interroga

**«Gli incendi boschivi
si combattono con la prevenzione»
Senza dimenticare il ruolo dei Parchi**

Intervista a Franco Barberi, ex sottosegretario alla Protezione Civile

di Maurilio Fina

Cefalù

PIT: al via lavori in tutte le Madonie

Solleticare... per sollecitare

La generosità è un investimento

Scriveteci! E-mail: obiettivo@madonie.com

Dell'Utri, uomo colto. Sul fatto

di Marco Travaglio (articolo già pubblicato da *MicroMega* di giugno 2003 e riproposto su *l'Obiettivo* su concessione dell'autore)

Il prossimo è Marcello Dell'Utri. Il prossimo da salvare, dopo Berlusconi, e insieme a Previti. L'immunità con legge costituzionale (quella che piace tanto anche a Massimo D'Alema) serve soprattutto per loro. Soprattutto, anche se non solo: i parlamentari inquisiti e imputati sono, com'è noto, una legione. Il caso Dell'Utri si nota molto meno, perché l'uomo è silenzioso, felpato, misurato. Non è Previti, ecco. I suoi processi non li ostenta. Lavora sottotraccia, incassa leggi *ad personam* una dopo l'altra, ma senza darlo troppo a vedere. Così i numerosi alleati che conta anche tra le file della cosiddetta opposizione non provano imbarazzi nel dargli una mano.

Le prime norme su misura il braccio siciliano di Berlusconi le incassò nella scorsa legislatura. Nel febbraio 2000, sorpreso ad avvicinare alcuni pentiti per subornarli e far saltare i suoi processi, Dell'Utri subì un mandato di cattura dal gip di Palermo. Occorreva l'autorizzazione all'arresto da parte della Camera. Che però, a maggioranza Ulivo, la respinse. In quei mesi, però, Dell'Utri rischiava di finirci ugualmente, in carcere: bastava che diventasse definitiva in Cassazione la sua condanna in appello a 3 anni e 2 mesi di reclusione, rimediata a Torino nel 1998 per le false fatture e le frodi fiscali di Publitalia. Il centro-sinistra (ovviamente insieme al Polo) si mobilitò un'altra volta e approvò in tutta fretta una legge che consentiva agli imputati di patteggiare in Cassazione. Lui patteggiò e se la cavò con 2 anni e 6 mesi. Meno dei 3 anni oltre i quali non c'è servizio sociale che tenga: si finisce dentro. Dell'Utri chiese dunque l'affidamento al servizio sociale, ma intanto denunciò la Cassazione perché, a suo dire, non gli aveva riconosciuto un vecchio indulto che, sempre a suo dire, cancellando i suoi reati fino al 1989, avrebbe trascinato con sé anche quelli successivi. La Cassazione, in realtà, aveva deciso bene: le false fatture contestate a Dell'Utri erano successive, non precedenti il 1989. Ma una nuova decisione della Suprema Corte, clamorosamente sbagliata, gli diede ragione. Indulto concesso abusivamente.

Anche sulle pene accessorie: cioè anche sull'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici, che avrebbe comportato la sua immediata espulsione dalla Camera, con immediata perdita dell'immunità parlamentare e immediato arresto a Palermo (il mandato di cattura era sempre valido). Restava il fastidio dell'affidamento ai servizi sociali: non sta bene che un deputato alterni le sue giornate fra una comunità di recupero e l'aula di Montecitorio. Non è elegante. Il governo Amato provvide anche a questo: riforma della normativa fiscale con depenalizzazione di alcune fattispecie di utilizzo di fatture false o gonfiate. Così la pena definitiva (si fa per dire) di 2 anni e 6 mesi, patteggiata dallo stesso Dell'Utri in Cassazione, venne ridotta in sede di «esecuzione» a 1 anno e 8 mesi. Sotto la faticosa soglia dei 2 anni, oltre la quale c'è la galera o il servizio sociale. Insomma, al sicuro.

Nel frattempo, però, Dell'Utri aveva patteggiato alcune micropene «in continuazione» con quella di Torino per false fatture e falso in bilancio anche a Milano. Risalendo dunque, con il cumulo delle condanne, oltre i 2 anni. Ma niente paura: la riforma del falso in bilancio varata nel 2001 dal neonato governo Berlusconi ha risolto anche quel problema.

Ora rimangono aperte alcune questioncine: Dell'Utri è imputato a Milano per estorsione aggravata (per aver mandato il boss Vincenzo Virga, braccio destro di Provenzano, a recuperare un credito che diceva di vantare con l'ex parlamentare repubblicano Vincen-



(Foto di Vincenzo Raimondi)

zo??? Garraffa, titolare di una società sportiva sponsorizzata da Publitalia). E a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia aggravata ai danni di alcuni collaboratori di giustizia.

Due dei tre processi, quelli palermitani, dovrebbero concludersi entro l'anno, in primo grado. Il rischio di condanne, vista l'abbondanza di prove e testimonianze a carico, è alto. Per quello che riguarda la mafia, c'è poco da fare: o passa l'immunità parlamentare (ripristino della richiesta di autorizzazione a procedere, inevitabilmente retroattiva; oppure sospensione dei procedimenti a carico degli eletti: si vedrà), oppure non si può certo abolire il 416 bis, il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso di cui Dell'Utri è imputato, sia pure nella forma del concorso esterno. Nemmeno la Casa delle Libertà può immaginare di far digerire all'Italia e all'Europa un abominio del genere.

Per l'altro, che ipotizza un reclutamento di falsi pentiti per far loro accusare quelli veri di aver complotato contro Dell'Utri, gli spazi di manovra sono decisamente più ampi. Almeno per cestinare qualche prova decisiva a carico. Alla bisogna provvede la cosiddetta legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, che porta il nome del suo promotore ed estensore: un deputato che, non sembra, ma fa parte dell'opposizione. O almeno siede nei relativi banchi.

Il Boato delle Libertà

Il suo nome è Marco Boato, ex Lotta continua, ex Psdi, ex Psi, ora nei Verdi, già noto alle cronache per altri preziosi servigi resi al Cavaliere e alla sua *fairly band* con le famigerate bozze di riforma della giustizia in Bicamerale e con gli incessanti attacchi ai magistrati di Milano e Palermo (preferibilmente dalle colonne del *Foglio* e del *Giornale*). Senza dimenticare il suo ruolo di editore fantasma del *Foglio*, in tandem con il forzista Marcello Pera, a partire dal 1996, quando il duo diede vita a una sedicente «Convenzione per la Giustizia» per far scattare i contributi dello Stato al semiclandestino quotidiano fondato da Giuliano Ferrara ed edito dalla signora Veronica Lario in Berlusconi.

Nessuno, dopo la riforma dell'articolo 68 sulle garantigie dei parlamentari varata nel '93 con l'abrogazione dell'autorizzazione a procedere per indagare, aveva mai sentito il bisogno di accompagnarla con una «legge di attuazione». Anche perché quell'articolo non potrebbe essere più chiaro ed esplicito: per indagare sui parlamentari non occorre più il permesso delle Camere, che rimane indispensabile, invece, per gli arresti, le perquisizioni e le intercettazioni «dirette» (quelle, cioè, sulle utenze dei parlamentari: non certo quelle «indirette», cioè sugli apparecchi degli eventuali criminali, dal loro telefono, chiamano un parlamentare); gli eletti, poi, restano «insindaca-

bili» per i voti dati e le opinioni espresse «nell'esercizio delle funzioni» parlamentari.

A quel punto, tra gli applausi della Casa della Libertà Provisoria, è saltato su l'aproposito Boato con il suo testo di «attuazione», ovviamente concordato col centro-destra. Testo subito approvato alla Camera quest'anno, alla vigilia di Pasqua, da un'ampia maggioranza trasversale: Forza Italia, An, Lega, Udc, Verdi, Udeur e Sdi. Testo che non «attua» un bel nulla. Anzi, allora a dismisura i confini dell'insindacabilità e dell'immunità. Autorizzando, per legge, ogni sorta di abuso e sconfinamento sin qui bloccati alla Corte costituzionale. Non solo: ma offrendo un formidabile pretesto alla Cdl per agganciarvi anche il Salvaberlusconi, a mo' di emendamento: cioè quel presunto «lodo» che un altro fiancheggiatore del Cavaliere nelle file dell'Ulivo, Antonio Maccanico, ha escogitato per cavare Berlusconi dai guai, visto che da soli i suoi avvocati parlamentari non ci erano fin qui riusciti.

Un Maccanico multiuso

Una dedizione degna di miglior causa, quella di Maccanico. Ma non del tutto sorprendente, conoscendo un po' il personaggio e le sue multiformi amicizie. Basta leggere i rapporti dello Sco (il corpo speciale anticrimine della polizia, utilizzato da Ilda Boccassini per le indagini sulle «toghe sporche» nel 1995-96) e i tabulati telefonici di Renato Squillante per ritrovare Maccanico a colloquio con l'allora capo dei gip, un paio di settimane prima del suo arresto.

Squillante aveva appena ricevuto da Berlusconi in persona un'offerta di candidatura per Forza Italia, forse per meriti acquisiti sul campo. E si consigliava con alcuni amici sul da farsi: fra questi, interpellò Giuliano Amato e Antonio Maccanico. Alla fine pareva aver optato per il sì, ma purtroppo – al momento della campagna elettorale – si ritrovò le mani impicciate da un paio di robuste manette, e dovette rinunciare. In quel periodo (gennaio-febbraio 1996), oltretutto, Maccanico aveva poco tempo da dedicargli, indaffarato com'era nella formazione di un «governissimo» destra-sinistra, patrocinato da D'Alema e Berlusconi. Quello che Lamberto Dini, con un celebre lapsus, chiamava «governo di larghe imprese». Un governo di affari e amnistia, come poi si scoprì dalle chiacchierate telefoniche intercettate a Pierfrancesco Pacini Battaglia, che seguiva passo passo la trattativa, con comprensibile apprensione. Il suo diretto stipendiato Lorenzo Necci, che ospitava nel suo salotto le riunioni preparatorie fra D'Alema e Berlusconi, doveva diventare sottosegretario alla presidenza al fianco di Maccanico, o in alternativa ministro delle Infrastrutture. La cosa poi non andò in porto, grazie alle convergenze parallele di Gianfranco Fini, Romano Prodi e Umberto Bossi. Quest'ultimo piuttosto esplicito nel denunciare i presunti retroscena dell'operazione, parlando di «grembiulini» a proposito di Necci, Dini, Maccanico e persino Ciampi. Necci finì poi in galera di lì a qualche mese, per Tangentopoli 2 di La Spezia. E, interrogato a Perugia il 22 settembre 1997 dai pm Silvia Della Monica, Fausto Cardella e Michele Renzo, dettò a verbale alcune strane frasi, cariche di rimbombi e di echi: «Rispetto alla situazione che ho rappresentato l'ultima volta, sono stato oggetto di una maggiore attenzione dal mondo politico». Strano, visto che era ancora agli arresti domiciliari, e in quelle condizioni di solito gli amici fuggono, si fanno negare, fingono di non conoscerli. «Che cosa intende per maggiore attenzione del mondo politico?»,

Dell'Utri, uomo colto. Sul fatto



di Marco Travaglio

domandano incuriositi i magistrati.

E Lorenzo il Munifico: «Ho ricevuto una telefonata dal dottor Letta per un invito a cena (che non ho accettato) con il cavalier Berlusconi ad Arcore. C'è stata una telefonata della signora Dini a un amico comune, nel corso della quale la stessa ha chiesto chiarimenti circa la mia attività di collaborazione [con la magistratura]. C'è stata una lettera del dottor Maccanico e una telefonata di Massimo D'Alema». «E», domandarono i pm, «lei come ha interpretato queste richieste?». «Non tanto come una manifestazione di solidarietà, quanto come il sintomo di un certo timore rispetto a quello che io potrei rivelare all'autorità giudiziaria [...] Potrebbe esserci l'interesse da parte di alcuni uomini politici a capire meglio quali sono le situazioni su cui state indagando, visto che le conversazioni intercettate a Pacini Battaglia spaziano su una molteplicità di argomenti». Più avanti, l'ex presidente delle Ferrovie spiega che «D'Alema ha telefonato per attestare la sua stima e la sua solidarietà nei miei confronti al mio avvocato, Paola Balducci». Quanto a Maccanico, «mi ha inviato una lettera di stima». Il che, per un ex top manager arrestato per corruzione anche giudiziaria, non è niente male. Inutile aggiungere che Necci non rivelerà alcunché all'autorità giudiziaria. E, casomai qualcuno all'epoca nutrisse dei timori in proposito, ha poi dormito fra due guanciali.

La bocca dell'impunità

Torniamo alla legge Boato. Questa, anzitutto, allarga a dismisura il concetto di «funzioni parlamentari», rendendo praticamente impunito e insindacabile tutto ciò che dice l'eletto, in qualunque sede, con qualunque tono e contenuto, a danno di chicchessia. Il parlamentare potrà lanciare insulti, offese, calunnie, diffamazioni, minacce, istigazioni contro un comune cittadino, anche fuori dall'aula, anche con la cassa di risonanza dei giornali e delle televisioni. E sarà invulnerabile. Rientra fra le funzioni parlamentari, ad esempio, invitare i cittadini bresciani a «spaccare le gambe al sindaco Corsini», come ha fatto un deputato della Lega, ovviamente «insindacabile». Idem per Sgarbi che invitò i cittadini di Palmi a «mandare a fare in culo il procuratore Cordova». E giù giù con un'interminabile casistica di vergogne che costellano i lavori dell'aula e della giunta per le autorizzazioni a procedere. Finora, contro questi abusi, la Consulta interveniva censurando Camera e Senato per aver abusivamente coperto i loro membri e disponendo la riapertura immediata dei processi a loro carico. Ora non sarà più possibile. Salvo ricorrere alla Corte dei diritti umani di Strasburgo, che proprio all'inizio di quest'anno ha condannato l'Italia per aver impedito all'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova di ottenere ragione degli insulti e dei dileggi lanciati contro dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Telefoni off-limits

Accade talvolta – almeno in Italia – che un criminale chiami dal suo telefono (intercettato) un parlamentare. L'articolo 68, come abbiamo visto, vieta di intercettare senza permesso il telefono del deputato o del senatore (intercettazione diretta), ma non quello del delinquente che eventualmente li chiama dal suo (intercettazione indiretta). In quel caso, peggio per loro (e per noi). Ma i nostri rappresentanti non si preoccupano del fatto che un farabutto possiede il numero telefonico di un eletto del popolo e lo chiami, e che questi, anziché buttare giù la cornetta e cambiare numero, gli risponda e conversi amabilmente con lui. Si preoccupano che nessun giudice lo scopra e che la cosa non si sappia in giro. La legge

Boato provvede anche a questo: il giudice che vorrà utilizzare l'intercettazione indiretta, a carico del parlamentare, ma anche soltanto a carico del criminale chiamante, dovrà chiedere il consenso del parlamentare.

L'esperienza insegna che il parlamento dice sempre di no, senza distinzioni di colori: una mano lava l'altra. Nel qual caso le intercettazioni andranno distrutte, e non si potrà più processare nemmeno il criminale chiamante. Ma il parlamento potrebbe anche lavarsene le mani e limitarsi a non rispondere alla richiesta del tribunale: la legge infatti non stabilisce alcun termine per la risposta. Così il processo resterà bloccato, congelato per mesi, per anni, fino all'agognata prescrizione. Il fatto che a Potenza siano indagati due deputati (Antonio Luongo dei Ds e Angelo Sanza di FI) per lo scandalo delle mazzette Inail anche in base a intercettazioni indirette, e il fatto che a Palermo il ragionier Mario Fecarotta, arrestato per essere il prestanome della famiglia Riina, sia stato sorpreso a telefonare per 38 volte in due mesi con il vice ministro Gianfranco Micciché e ora si debba celebrare il processo (a carico di Fecarotta), sono soltanto coincidenze. Semplici casualità. Per scoprire gli eventuali legami di amicizia fra un parlamentare e qualche criminale, restava lo strumento preziosissimo dei tabulati.

Che non violano la privacy, e nemmeno la sacralità delle conversazioni degli eletti: attestano, semplicemente, le chiamate fatte e ricevute, la data, l'orario, il luogo, la durata. Non il contenuto.

Finora, per gli inquirenti, basta rivolgersi alla Telecom, o alla Omnitel, o alla Wind, per sapere chi telefona a chi, e quando, e per quanto, e da dove. Lunghi elenchi di numeri in entrata e in uscita, tutto qui. Troppo pericoloso comunque. Perché alcuni parlamentari hanno il vizio di chiamare o farsi chiamare da noti delinquenti, e non gradiscono che si venga a sapere. Se lo scoprono i loro elettori onesti (ammesso che ne abbiano), non li votano più. Senza contare le possibili grane giudiziarie. Riecco dunque pronto l'apposito Boato, che infila nella «legge attuativa» un altro ostacolo alla giustizia: per utilizzare i tabulati telefonici a carico di parlamentari occorre il permesso del parlamento. Il che equivale – almeno nelle intenzioni del legislatore – a vietare l'uso di tabulati telefonici nei processi a carico dei parlamentari. E quanti sono i parlamentari sotto processo per reati gravi dimostrati dai tabulati telefonici e dalle intercettazioni indirette? Pochi. Marcello Dell'Utri, per dire, di processi del genere ne ha due. Quelli palermitani, fondati anche o perlopiù sulle sue conversazioni con noti mafiosi (più o meno pentiti) immortalate nei tabulati. Un'altra straordinaria combinazione.

Dal produttore al consumatore

Essendo dunque noti il produttore e il consumatore, la legge potrebbe essere anche ribattezzata Boato-Dell'Utri. Il quale, per la cronaca, l'aspettava con ansia da tempo. E tale è stato l'entusiasmo dei suoi difensori, Pietro Federico e ??? Di Peri, quando è passata alla Camera, che non sono riusciti a trattenersi. Instaurando anche al tribunale di Palermo la giurisprudenza domestica già in voga da anni a Milano grazie ai colleghi Pecorella e Ghedini: la difesa eccepisce, il tribunale respinge, il parlamento approva. Il processo è quello che vede Dell'Utri accusato di calunnia aggravata in combutta con il pentito Cosimo Cirfeta e Giuseppe Chiofalo (quest'ultimo ha già patteggiato una pena di 2 anni e mezzo) «perché», recita il capo d'imputazione, «in concorso tra loro, al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso denominata Cosa Nostra (in particolare contribuendo a screditare e delegittimare alcuni importanti collabo-

ratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra) e [...] assicurare l'impunità a Dell'Utri Marcello imputato davanti al tribunale di Palermo per i reati di cui all'art. 416 bis, incolpavano pur sapendoli innocenti del delitto di calunnia aggravata i collaboratori di giustizia Di Carlo Francesco, Guglielmini Giuseppe e Onorato Francesco, [...] accusandoli falsamente di essersi inventati false accuse nei confronti del predetto Dell'Utri Marcello ed altri, concernenti presunte collusioni di questi ultimi con Cosa Nostra [...] commettendo tale reato: il Cirfeta, nell'inoltrare a varie autorità numerose missive contenenti le predette accuse, che poi confermava in dichiarazioni rese al personale della polizia penitenziaria; Chiofalo Giuseppe e Dell'Utri Marcello nell'istigare il Cirfeta alla commissione di detto reato e per rafforzarlo nel suo proposito criminoso anche tentando unitamente al Cirfeta di convincere altri collaboratori a confermarne le accuse».

Il processo è iniziato l'11 ottobre 2001 e, per un anno e più, ha proceduto con una certa speditezza. Dell'Utri non ha mai messo piede in aula, restando contumace ed evitando i giochetti dilatori alla Previti sui «legittimi impedimenti» parlamentari. Poi, pressoché esauriti i testimoni della difesa (un trentina, tutti interrogati), nel febbraio 2003 la parola doveva passare a Gioacchino Genchi, il geniale poliziotto-consulente della procura, mago degli incroci telefonici già sperimentato nelle indagini sulle stragi. E, con l'arrivo di Genchi, è iniziato il fuoco di sbarramento difensivo.

Silenziate quel consulente

27 febbraio. Prima convocazione di Genchi. La difesa Dell'Utri chiede un rinvio per un impedimento parlamentare dell'onorevole Marcello. Che vuole assistere alla deposizione, ma ha un impegno alla Camera. Prove dell'impegno non ce ne sono, ma il presidente concede il rinvio, visto che la difesa garantisce che non accadrà più.

13 marzo. Nuovo impedimento accampato da Dell'Utri, stavolta per il parlamento europeo: all'ordine del giorno, un appassionante dibattito sui diritti umani in Birmania, di cui Dell'Utri dev'essere un esperto mondiale. I pm obiettano, ma il tribunale rinvia di nuovo. A sabato 15, però, quando tutti i parlamenti sono chiusi. La difesa presenta istanza scritta per rinviare al giovedì 20, promettendo che quel giorno Dell'Utri, caschi il mondo, ci sarà. Il presidente accetta.

20 marzo. I difensori parlano per l'intera udienza, fino alle 20, sostenendo che l'audizione di Genchi è inammissibile perché riguarda tabulati telefonici inutilizzabili senza l'autorizzazione del parlamento. I pm Antonio Ingroia e Nico Gozzo fanno presente che questa autorizzazione non è prevista dalla legge: «O fate cambiare la legge», dicono, «o con quella attuale il materiale è tutto utilizzabile». Il presidente rigetta l'eccezione difensiva e sposa la linea della procura. E della legge vigente. Udienza rinviata.

10 aprile. La difesa Dell'Utri presenta una nuova eccezione sui contenuti della consulenza Genchi. Rigettata dal tribunale. Allora chiedono un rinvio, per una serie di nuovi cavilli. Poi si superano: «Ieri», dicono, «la Camera ha approvato le nuove norme di attuazione dell'articolo 68, norme che incideranno su questo processo, proprio sull'acquisizione dei tabulati telefonici di cui alla consulenza

Genchi. Ci permettiamo di prevedere che, entro e non oltre 15 giorni, la legge verrà approvata anche dal Senato. Abbiamo avuto assicurazioni in tal senso...». Assicurazioni autorevolissime, si immagina: basti pensare che del collegio difensivo di Dell'Utri fa parte anche il senatore professor avvocato Enzo Trantino di An,

Dell'Utri, uomo colto. Sul fatto

presidente della commissione Telekom-Serbia e molto ascoltato in tema di politica giudiziaria. Perciò, per il bene del tribunale e della giustizia, Federico e Di Peri chiedono ai giudici di differire la deposizione di Genchi, «per evitare di sprecare tempo inutilmente». Premurosi. E gentili, anche. Il tribunale risponde però di ignorare il concetto di «legge in itinere»: le leggi non sono leggi finché non compaiono sulla *Gazzetta Ufficiale*. In attesa che vi compaia anche questa, si procede secondo quella ancora vigente.

17 aprile. Può finalmente iniziare, dopo due mesi di rinvii e ben 13 udienze trascorse a perdere tempo, l'audizione di Genchi. Che inizia a spiegare, dati e cifre alla mano, le prove che incastrano Dell'Utri per i suoi contatti illeciti con i pentiti Chiofalo e Cinfeta. Ma viene subito interrotto da una nuova raffica difensiva, che si appiglia a una svista dei pm per chiedere l'inutilizzabilità dei tabulati sulle telefonate Chiofalo-Dell'Utri (nella lista dei testimoni il computer si era mangiato una riga riferita all'acquisizione di quei dati). Il tribunale accoglie l'istanza: il materiale ora escluso rientrerà nel processo alla fine, anche se probabilmente sarà proprio la nuova legge a cestinarlo.

15 maggio. Dovrebbe iniziare il controesame di Genchi da parte della difesa Dell'Utri. Ma si rinvia di nuovo: il consulente è impegnato in un altro processo.

Il vicequestore Genchi e il sostituto procuratore Scarpinato (con l'abito scuro).



5 giugno. Nuova eccezione dei difensori: Genchi non può essere sentito perché i tabulati acquisiti presso la Tim non sono in originale. Il tribunale dispone un nuovo rinvio in attesa che gli avvocati siano contentati.

19 giugno. Nuova eccezione dei difensori: i tabulati stampati, questa volta in originale, dalla Tim contengono alcune pagine bianche, dunque la documentazione potrebbe essere incompleta. In realtà le telefonate sono numerate in sequenza ed è evidente che non è saltata nemmeno una. Ma gli avvocati, con questo pretesto, riescono a bloccare l'udienza per cinque ore. Alla fine il presidente respinge l'eccezione e restituisce la parola a Genchi. Le difese, sfumata l'ultima speranza di silenziare il consulente, rinunciano al tanto atteso controinterrogatorio.

20 giugno. La Camera approva definitivamente la

legge anti-Genchi. Entrerà in vigore il giorno 29, e il 17 luglio – prossima udienza – i



difensori ne chiederanno l'applicazione per cestinare i fatidici tabulati. La procura, però, sosterrà che la legge – nel solco delle rogatorie, del falso in bilancio e della Cirami – è scritta con i piedi, non «coprendo» i documenti acquisiti prima della sua entrata in vigore. Art. 3: «Quando occorre [...] l'autorità competente richiede direttamente l'autorizzazione della Camera». Questione spinosa, deciderà il tribunale. Lo stesso 20 giugno, intanto, l'onorevole pregiudicato Marcello Dell'Utri inaugura la biblioteca del Senato al Palazzo della Minerva, dopo 12 anni di restauro, alla presenza del presidente Marcello Pera e del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. «Tra i seicentomila volumi c'è l'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, ma non nella versione curata da noi, con prefazione di Silvio Berlusconi», commenta Dell'Utri, che della biblioteca del Senato è addirittura presidente della commissione di vigilanza, promettendo di provvedere al più presto con una donazione da Arcore. «Non avrei mai pensato di essere qui, passeremo alla storia», ha aggiunto, lui che era abituato alla cronaca (giudiziaria). In fondo, è un uomo colto. Anche sul fatto.

Marco Travaglio

Lo chiamavano impunità

La verità scritta sul presidente del Consiglio Berlusconi, caricatura di tutta una classe dirigente. Il libro è stato presentato a Castelbuono.

La storia umana annovera da sempre leader più o meno noti destinati a lasciare un segno, nel bene o nel male. Quella italiana attuale porta il marchio di colui che, dalle alte sfere della politica nazionale, con audace tracotanza, afferma sui mass media di aver fatto addirittura i miracoli. Il rebus verbale porta dritto a Berlusconi Silvio. Premier, bontà sua. Grazie a lui, su certa fetta di popolo, sono passate semplicisticamente clamorose e ingenuie credulonerie. Messaggi mediatici, emulazioni da buon padre di famiglia – come se, ricco lui, anche gli italiani potessero arricchirsi – hanno avuto il loro effetto.

Italiani. Popolo bue. Capaci di passar sopra alle fedine penali e concedere spropositati benefici del dubbio, col risultato di mandare personaggi non limpidi al governo di una nazione. Come se la corruzione fosse acqua. D'altra parte quest'ultima è così artatamente blindata da un'informazione con bende e bavagli da risultare senza peso. Ma l'ultimo testo editoriale in commercio che onora il personaggio Berlusconi è decisamente in controtendenza a certe laute affermazioni autoreferenziali. Il recente libro di Peter Gomez e Marco Travaglio porta il titolo *Lo chiamavano impunità*; è la vera storia del caso SME e tutto quello che Berlusconi nasconde all'Italia e all'Europa. Il caso SME riguarda il processo di lunga data che vede implicato per corruzione il presidente del Consiglio.

Il volume viene presentato a Castelbuono nel pomeriggio del 16 agosto, presso l'ex monastero della Badia, su iniziativa del Movimento Democratico. L'incontro è stato presieduto dal dr. Liborio Abbate e moderato dal prof. Rosario Alessandro. Ha partecipato un pubblico molto numeroso e soprattutto calamitato dall'intervento di grande forza persuasiva dell'autore Marco Travaglio. Assieme a lui il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo e segretario della sezione palermitana di Magistratura Democratica, il dr. Antonio Ingroia. Presenti un altro sostituto procuratore di Palermo, il dr. Roberto Scarpinato, e il vice questore Gioacchino Genchi, consulente della Procura.

Scientifico, esaustivo e puntuale, Travaglio parla a lungo, sguardo fisso verso il basso, seguendo un percorso orale che non cede neppure per un attimo al vago o ad incertezze. Una sottile, razionale ironia supporta i fatti raccontati, mentre l'autore rimane impassibile, estraneo alla sua stessa verve ironica. Non è solo conoscenza quella che esprime ma uno studio maturato nel tempo, diventato ragione di lotta e di coraggio. Il suo è il coraggio di chi ha capito che l'onda negativa sulla società si abbatte quando non passa l'informazione. Il mancato corretto ruolo dell'informazione è, infatti, il punto di forza del discorso di Travaglio. "E' avvenuto un colpo di stato di cui nessuno si è accorto, senza carri armati", dice lui, a partire dal processo SME e dal Lodo Maccanico. Così i vertici della politica italiana sono salvi, in un contorno di possibilità assicurata dal silenzio stampa. Ma Berlusconi non è altro che la caricatura di tutta una classe dirigente discutibile. E anche il mondo della sinistra cade sotto la sferza di Travaglio. D'altra parte, possono giornali e televisioni di un proprietario remare contro di lui, anche se si tratta di verità? E le leggi, piuttosto che contrastare, aval-



Da sinistra: il sindaco Mario Cicero, il dr. Liborio Abbate, il prof. Rosario Alessandro, il dott. Antonio Ingroia e il giornalista Marco Travaglio.

lano lo stato di cose, nascono ad hoc per rendere impuniti certe persone. Corruzione docet. "Non potendo depenalizzarla, arriva l'impunità. Se il popolo sapesse ciò che è stato accertato su Berlusconi, l'impunità non sarebbe passata con tanta leggerezza. Non esiste alcun Paese al mondo, eccetto l'Italia, in cui il primo ministro gode di immunità" asserisce con decisione l'autore del testo. Questa inaccettabilità è tuttavia manifestata all'estero e dalla stampa lì edita, né va dimenticato che una maggiore attenzione è oggi rivolta all'Italia per la presidenza del corrente semestre alla Comunità europea. "Arriveremo alle prossime elezioni senza un minimo di informazione sui candidati" afferma ancora Marco Travaglio nella sua sentita denuncia nei confronti di un sistema informativo tutto italiano in cui vigono cecità e silenzio. "Il Lodo Maccanico è la netta contrapposizione all'articolo 3 della Costituzione, che afferma che la legge è uguale per tutti. Con il Lodo la legge è uguale per tutti tranne che per alcune persone tra cui il presidente Berlusconi".

Il giudice Ingroia, sguardo vivo, alla ricerca degli occhi dei presenti, punta il dito sul mondo alla rovescia in cui i giudici italiani siedono continuamente sul banco degli imputati e sono considerati eversori poiché stanno cercando di difendere il principio che la legge è uguale per tutti. La libertà di stampa e quella dei magistrati sono sempre più ridotte, dice vibratamente. Paradossalmente, in nome di uno Stato di diritto, si sta distruggendo lo stesso Stato di diritto.

Le sollecitazioni per i presenti sono molte e altrettante ne arrivano da loro per gli interlocutori. Tra le questioni sollevate quella di una svilita separazione dei poteri dello Stato che ha portato all'ingerenza di quello politico sul giudiziario e viceversa; la necessità irrinunciabile di diffondere la sensibilità a certe problematiche civili per organizzarsi compattamente di conseguenza; la liceità della presenza dei magistrati in incontri come quello di Castelbuono. Per tutti una lezione di civiltà sull'indispensabilità dell'informazione, solamente ribadita e non sconosciuta per chi si batte da anni per la circolazione del pensiero. Anche in questa occasione è stato ribadito che le pagine del nostro giornale rimangono, ancora una volta, un campo di battaglia per chi vorrà scontrarsi col muro dell'omertà.

M. Angela Pupillo

Mentre la Sicilia brucia... ci si interroga

Lo stato di emergenza che il problema incendi ogni anno ripropone induce a riflettere, suscitando non pochi spunti di analisi critica rispetto a molti percorsi individuati per fronteggiare il fenomeno. Ad accompagnare le riflessioni tanto sdegno e la difficoltà di accettazione rispetto ad un duro attacco perpetrato ai danni della natura.

Un bilancio pesante quello che ogni anno si registra, che vede depauperato quel patrimonio boschivo che, distrutto dal fuoco, in poche ore finisce per cancellare decenni di lavori di forestazione, orgoglio di una terra che continua a credere in un futuro migliore, riponendo aspettative proprio nello sfruttamento, anche sotto l'aspetto economico, di quelle ricchezze ambientali che troppo spesso diventano la cavia dei piromani.

Ma, forse, proprio la capacità di riflettere, in Sicilia, sta lentamente lasciando il passo alla rassegnazione, all'impossibilità di dare un tangibile segno di cambiamento che possa far intravedere un minimo barlume di speranza per l'avvenire.

Un cambiamento, quello auspicato, che per primi i nostri rappresentanti politici, a livello regionale e locale, non sanno, ed in alcune circostanze, non riescono a favorire.

Per il problema incendi, come per la maggior parte delle grandi questioni regionali, l'andirivieni di accuse e il rimpallo di responsabilità istituzionali rischiano di condurci in una spirale da cui difficilmente si potrà uscire.

Le colpe di un sistema disarmonico di gestione della politica della prevenzione e della repressione fanno intanto segnare puntuali sconfitte, frutto anche dell'incapacità organizzativa dimostrata nel tentativo di fronteggiare il fenomeno.

Anche nella politica dell'antincendio si è scelto di promuovere lo sviluppo del contentino, aumentando le file dei precari destinati alla formazione di squadre impiegate nel servizio di spegnimento degli incendi.



Una scelta che sta contribuendo, come già avviene in tutti i settori in cui si è perorata la via del precariato, ad affossare la possibilità di favorire i percorsi di sviluppo fondati sulla capacità imprenditoriale dei privati.

Ma guai a rimettere in discussione le vie dell'assistenzialismo, guai a contestare la logica clientelare dell'incetta dei consensi da parte di tanti politici i quali, con il loro modo di operare, contribuiscono a rallentare ogni alternativa seria di sviluppo, ogni possibilità, per la Sicilia, di scrollarsi di dosso il peso di un'immagine ormai screditata, sempre più incapace di reggere il confronto e tenere il passo delle altre realtà della penisola.

Intanto, nell'ipocrisia imperversante, a tutti i livelli si preferisce far finta di niente, si attua la politica dell'indifferenza, capace di discolpare anche chi è chiaramente consapevole di avere delle responsabilità dirette sul fenomeno incendi.

E come ogni anno sul disastro ambientale continuiamo passivamente ad interrogarci sulle responsabilità di ieri, di oggi e forse anche di domani, senza riuscire a cavare un ragno dal buco.

E così riecheggiano le consuete domande: quale impegno ha profuso il Parco delle Madonie nella politica della prevenzione degli incendi boschivi? Quali misure idonee hanno messo in atto i rappresentanti politici regionali e locali per fronteggiare l'imperversare del fenomeno?

Difficilmente avremo delle risposte esaurienti e non sarà facile capire il perché in Sicilia non riesca a decollare un servizio di volontariato addestrato, così come avviene in molte altre regioni d'Italia.

Per trovare delle risposte a questi interrogativi dovremo sicuramente attendere molto, forse si dovrà scegliere di portare avanti una vera e propria rivoluzione culturale, capace di scardinare luoghi comuni e comportamenti divenuti abitudini consolidate.

M. F.

«Gli incendi boschivi si combattono con la prevenzione» Senza dimenticare il ruolo dei Parchi

Intervista a Franco Barberi, ex sottosegretario alla Protezione Civile

“Un problema ricorrente”: il prof. Franco Barberi, docente di Vulcanologia all'Università di Roma, ex sottosegretario alla Protezione Civile, così commenta l'emergenza incendi che è tornata ad interessare anche la Sicilia. Scarsa incisività nell'organizzazione del servizio antincendio, prevalentemente nelle regioni meridionali, inadeguata propensione al volontariato su queste direttrici. Barberi traccia un suo bilancio e parla della prevenzione come un percorso obbligato.

di Maurilio Fina

Prof. Barberi, anche quest'anno il devastante fenomeno degli incendi torna a preoccupare le popolazioni dei comuni madoniti. Una piaga che sta mettendo in ginocchio anche molte regioni del settentrione d'Italia. Cosa ci dice in merito?

«Purtroppo quello degli incendi boschivi è un problema ricorrente. L'anno scorso la situazione è stata migliore soprattutto per le condizioni climatiche, quest'anno invece il ritorno di temperature alte, il clima secco ed il vento forte hanno fatto sì che il fenomeno incendi esplodesse nuovamente».

Quali sono le cause riscontrabili?

«E' un fenomeno causato in larghissima misura dal comportamento umano. Gli incendi accidentali sono una rarità. A prevalere è il comportamento doloso di persone che appiccano l'incendio con l'obiettivo di perseguirne qualche beneficio o per negligenza ed errore».

Dal punto di vista tecnico quale pensa sia oggi lo strumento più idoneo per fronteggiare l'emergenza incendi?

«Sono convinto che gli incendi boschivi si combattono prevalentemente con la prevenzione. Le statistiche

parlano chiaro, ci dicono che sono sempre le stesse zone ad essere colpite. Inoltre gli incendi vengono appiccati in prossimità di strade, di sentieri e di accessi ad autoveicoli. Bisogna che vi sia un'opera sistematica di ripulitura del sottobosco, dei margini delle strade prima del periodo più pericoloso, in modo di impedire che l'incendio si propaghi con facilità. Inoltre risulta necessario estendere un'azione capillare di vigilanza. Il segreto è intervenire il più rapidamente possibile mediante sistemi da terra, ma anche con l'utilizzo di elicotteri e con piccoli aerei da controllo in modo da consentire immediatamente l'intervento di spegnimento».

Accanto al bilancio sui danni che un incendio può determinare sul fronte ambientale, ogni anno non mancano le polemiche sull'azione repressiva portata avanti. Lei pensa che l'opera svolta dalle forze dell'ordine sia in grado di fronteggiare in modo adeguato il fenomeno?

«E' difficile stabilirlo. Nel 2001 il Parlamento ha approvato una nuova legge quadro per la lotta agli incendi boschivi la quale ha previsto un aggravamento delle pene, l'introduzione di un reato di disastro ambientale

e l'introduzione di meccanismi di disincentivazione mediante il trasferimento alle Regioni di fondi, da parte dello Stato, in quota inversamente proporzionale al numero degli incendi. Quanto più le regioni si dimostrano efficaci nella lotta e nel contrasto agli incendi, più consistenti sono i fondi trasferiti. Bisogna che i piromani vengano colti in flagrante, sul fatto, questo è molto difficile. In molti casi gli incendi sono appiccati in più di un punto e simultaneamente, scegliendo il momento delle condizioni di vento favorevoli, spesso anche di notte. Io credo che le forze dell'ordine facciano il loro dovere, ma è veramente molto difficile mettere le mani sugli incendiari».

Molte critiche sono sorte sulla scarsa capacità di raccordo riscontrata tra i diversi organismi preposti. Si contesta spesso la mancata tempestività negli interventi a causa della poca chiara attribuzione delle competenze...

«Questo è vero. Sono sostanzialmente tre i gruppi che intervengono: quello della Forestale, che ha la responsabilità primaria sugli incendi boschivi, i Vigili del Fuoco che devono intervenire nel caso in cui l'incendio minac-

cia un centro abitato, una casa, un'infrastruttura. Infine vi sono i gruppi di volontari, addestrati appositamente. In alcune regioni, prevalentemente del centro-nord, questi compiono attività di monitoraggio e lotta attiva, prestando un servizio essenziale, in altre, compresa la Sicilia, non mi pare che questa attività sia così rilevante. Ci vorrebbe migliore coordinamento, come quello che è stato raggiunto in Emilia Romagna, in Toscana ed anche in Campania dove esiste una sala operativa, gestita dalla Protezione Civile o dal Corpo Forestale. In quella stanza siedono permanentemente, durante il periodo degli incendi, funzionari dei Vigili del Fuoco e funzionari del volontariato. Li esiste automaticamente un raccordo operativo. Il territorio è diviso in zone di competenza, a seconda di dove sono distribuiti i distaccamenti più vicini. In questo modo le cose funzionano sicuramente meglio. Nelle zone in cui non esiste questo coordinamento capita che affluiscono sia i Vigili del Fuoco che il Corpo Forestale, talvolta né l'uno né l'altro».

Chi deve assicurare questo coordinamento?

«E' compito delle Re-

Autonomie locali Le ambiguità di una scelta

Unioni di Comuni o convenzioni le soluzioni possibili

Non è possibile credere che l'autonomia dei Comuni consegua semplicemente ad una legge di riforma che attribuisce loro potestà regolamentare in talune particolari materie e, in modo specifico, in materia di tributi. E' vero forse il contrario e cioè che l'autonomia tributaria non può che approfondire il divario tra enti di piccola dimensione, che non hanno una grande capacità di entrata, ed enti che per dimensione e per ampiezza di economia, possono contare su una più elevata capacità di entrata e di spesa.

Si sa molto bene che la spesa pubblica è strettamente correlata alle entrate pubbliche, e allora sorge spontanea una domanda: quale futuro per i piccoli Comuni alla luce della riforma costituzionale mirata al riconoscimento e all'ampliamento delle autonomie locali? Verrebbe da rispondere che si tratta della solita "finzione all'italiana", cioè un modo piuttosto superficiale di dare risposte unitarie a situazioni che presentano caratteristiche assolutamente diverse.

E' difficile pensare che i piccoli comuni possano gestire in modo efficiente i numerosi servizi loro attribuiti in ragione di una scelta autonomistica di inizio secolo di dimensione veramente imponente. Basti riflettere sulla gestione dei servizi sociali per comprendere a quali problematiche vanno incontro i Comuni in riferimento non solo alla delicatezza della materia, ma anche ai notevoli costi che essi devono sostenere nel campo del disagio giovanile e delle categorie deboli. E' notoria infatti la difficoltà dell'azione di prevenzione e di recupero delle categorie a rischio in una società che sembra sempre più versata alla creazione di spazi estremamente ampi in cui si innesta il disagio e talvolta anche la perversione. E' sicuramente l'antico contrasto che sorge nelle società occidentali che hanno puntato sul progresso economico non in modo programmato e razionale ma piuttosto inseguendo la logica del guadagno a beneficio soltanto di certe categorie e di certi settori.

Non sarà forse mai vera autonomia poiché i Comuni continueranno a dipendere dalla Regione o da altri enti sovraordinati. Allora, che autonomia è? Forse la risposta va cercata altrove, nelle Unioni di Comuni o nelle Convenzioni tra Comuni, purché si abbandoni la logica affaristica tipica soprattutto del meridione d'Italia e si cominci a investire energie e risorse umane nella gestione comune di servizi e attività produttive, e si sfruttino i finanziamenti regionali e comunitari per l'effettiva realizzazione di obiettivi comuni e, in modo particolare, per il miglioramento delle vie di comunicazione assolutamente carenti pur nell'era europea.

Lucia Maniscalco

Perché fallisce il trio Castelbuono-Isnello-Geraci? Dalla rotta di collo alla confusione dei ruoli

Come affermano professionisti qualificati nel ramo amministrativo, nella situazione di ristrettezza economica in cui sono ingabbiati gli enti locali per i tagli dei pubblici finanziamenti, le unioni o i consorzi tra Comuni sembrano le strategie più idonee da porre in essere nell'immediato per l'espletamento di servizi utili in contemporanea a più comunità. Tutto questo nell'ottica del risparmio sulle spese e di una migliore qualità degli stessi servizi.

Una volta condivise queste visioni, sia da amministratori sia da consiglieri comunali, non è affatto chiaro perché amministratori che da un canto professano con veemenza questa nuova fede la rendano dall'altro attaccabile e, in ultimo, vana. Come è accaduto a Castelbuono. I suoi amministratori hanno progettato un'unione con i Comuni di Isnello e Geraci sui settori protezione civile, affari legali, formazione professionale dei dipendenti, valutazione del personale e controlli interni, polizia municipale, e la proposta approda in Consiglio comunale il 13 agosto. Ma non passa, poiché non viene raggiunta la quota dei due terzi dei voti necessari a supportarla. Paradossalmente la batosta sull'unione arriva dal Comune capofila e quando già i Consigli comunali di Isnello e Geraci ne hanno approvato lo statuto.

Quali i cuochi della "frittata"? L'assessore al Bilancio, Enzo Castiglia, basa la positività dell'unione, che è un nuovo ente locale, sui vantaggi dei servizi condivisi. Se questa si costituirà arriverà un finanziamento statale. Ma i nodi del percorso vengono presto al pettine e non si districano. L'assessore non entra nel merito del piano economico continuamente rivendicato dalla minoranza durante tutta la seduta. L'argomento è ripreso solo l'indomani mattina, quando il Consiglio viene aggiornato. Partorito durante la notte il misterioso piano economico, l'unione non viene approvata neanche l'indomani.

Il sindaco Mario Cicero alla domanda sull'assenza del Comune di Cefalù dall'unione risponde che non è proponibile associarsi con la città marinara, dato il diverso modo di organizzare i servizi. Secondo il consigliere di minoranza Mario Capuana l'esclusione di Cefalù è ingiustificabile e aprioristica. Sul tema Cefalù è baruffa. Stranamente nell'aula consiliare siedono un paio di amministratori cefaludesi.

La minoranza consiliare composta dal gruppo misto

di Peppinello Mazzola e Mario Capuana, dall'UDC di Tumminello e da AN di Giuseppe Castiglia, bocciano clamorosamente l'unione non per il suo significato e i suoi risvolti - ampiamente condivisi - ma per la prassi alla carlona di supporto al provvedimento. I tempi sono stati strettissimi, si dice dalla fine di luglio, e la rotta di collo non piace affatto. I consiglieri non tollerano che una materia di competenza del Consiglio sia stata gestita dalla Giunta. Non si sono sentiti coinvolti nel processo ma delegittimati nella loro funzione, né possono accettare che lo statuto dell'unione sia "blindato". La blindatura impedisce che se ne possa discutere il contenuto o si possa emendare, malgrado proprio loro, in qualità di consiglieri, debbano votarlo. Il Consiglio comunale appare vicariato in un compito che invece gli compete. Peppinello Mazzola dichiara al presidente Annalisa Sabatino di non sentirsi più rappresentato dalla sua figura istituzionale.

La maggioranza consiliare è protagonista di un silenzio-assenso che conduce dritto all'impressione di un avvilente asservimento all'Amministrazione. Assenti gli esponenti di Unità Civica, ad eccezione del presidente del Consiglio. Per i due assenti viene espressamente dichiarata la contrarietà all'unione: del terzetto che ha salvato la maggioranza di Cicero, con l'inciucio post-elettorale, solo il presidente del consesso perora la causa portata avanti dall'Amministrazione comunale. La sua funzione appare effettivamente svilita e il suo ruolo, che dovrebbe essere di mediazione equidistante tra sindaco, assessori e consiglieri, appare più leggibile come grancassa dell'Amministrazione. La qual cosa non piace alla minoranza. Ma sono proprio tutti d'accordo sull'inecepibilità del comportamento della Giunta in materia di unione? O devono tirare sul gioco, buono o cattivo, facendo buon viso?

Il mancato raggiungimento dei voti favorevoli blocca l'approvazione dello statuto "blindato", per voto contrario di tutta la minoranza presente. Il diniego ripetuto nella votazione della seduta dell'indomani mattina non fa passare l'unione dei Comuni. Peccato. Per l'opportunità che i sodalizi danno a chi ne fa parte. Ma, d'altra parte, gli amministratori castelbuonesi, tutti adulti e in teoria democratici, dovrebbero sapere che la gattina frettolosa fa i gattini ciechi e che bisogna dare (e far fare) a Cesare quel che è di Cesare.

M. Angela Pupillo

Pollina e San Mauro: matrimonio d'interesse...

L'atto costitutivo è stato siglato giorno 7 agosto dai rispettivi sindaci presso il Comune di San Mauro Castelverde. Lo scopo principale è la condivisione di risorse umane e finanziarie per esercitare funzioni e servizi in forma associata, in particolare per la promozione turistica del territorio attraverso un asse mare-monti. L'iniziativa è finalizzata - dice una nota a firma congiunta dei sindaci Giuseppe Sarrica, di Pollina, e Mauro Cascio, di San Mauro Castelverde - ad attivare nuovi servizi per la popolazione, sfruttando le economie di scala derivanti dalla gestione associata dei servizi ed accedendo agli incentivi previsti dalle leggi nazionali e regionali.

Giuseppe Minutilla

l'Obiettivo:
**vivere,
non vegetare!**

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

PIT: al via lavori in tutte le Madonie

Il sindaco Vicari: "Le Madonie esempio positivo per l'impiego dei fondi europei"

E' entrato a regime il Pit "Reti Madonie",

il progetto di sviluppo integrato territoriale che interessa 21 paesi del comprensorio madonita.

L'Ufficio comune del Pit, che ha sede al Castello Ortolani di Bordonaro di Cefalù (ente capofila degli interventi), ha bandito ed aggiudicato le prime quattro gare per un importo complessivo di 2 milioni e 500 mila euro. Altre sette gare per un totale di 2 milioni e 764 mila euro saranno espletate tra settembre ed ottobre, mentre, per altre sei è in corso la definizione dell'iter. L'idea forza che fa da filo conduttore ai progetti è quella del "turismo integrato" che avvicina i Comuni costieri a quelli interni in una strategia complessiva di sviluppo.

"L'avvio di tutte le procedure di gara, coordinate da un'unica stazione appaltante per tutto il comprensorio - dichiara il sindaco di Cefalù, Simona Vicari - gratifica l'idea progettuale, valutata positivamente anche dalla Regione, su cui abbiamo lavorato, in questi ultimi anni, riuscendo ad aggregare oltre 21 amministrazioni comunali di ogni colore politico. Le Madonie - sottolinea la prima don-

na di Cefalù - sono un esempio positivo di un territorio capace di utilizzare innovativi strumenti di programmazione negoziata e risorse europee per una pianificazione su obiettivi comuni".

I primi quattro cantieri, ad essere aperti nei prossimi giorni, riguardano il restauro della Cortina Megalitica di Cefalù per un importo complessivo di 826 mila euro, aggiudicato all'impresa Spallino Lucio Costruzioni di Gangi, la sistemazione di Piazza Ganci di Alimena (impresa Bruccoleri Carmelo Favara, per un importo complessivo di 361 mila euro), la ristrutturazione della chiesa di



S. Antonio di Petralia Soprana (impresa Bono Francesco di Partitico, per 538 mila euro) e il completamento della ristrutturazione di palazzo Buongiorno di Gangi (impresa Sicef s.r.l di San Cataldo, per 774 mila euro).

A settembre saranno espletate le gare per l'appaltato dei lavori di riqualificazione del centro urbano di Bompietro (euro 634 mila), il restauro dell'ex collegio dei Gesuiti di Polizzi Generosa (162 mila euro) e il Parco Archeologico del Castello di Ventimiglia di Geraci Siculo (826 mila euro). Infine ad ottobre arriverà il via libera per l'aggiudicazione dei la-

vori di sistemazione delle aree limitrofe al mulino ad acqua di Castellana Sicula, del contenitore per attività culturali e multimediali di San Mauro Castelverde, la riqualificazione urbana (estremità nord) di via Fiume a Gratteri e la manutenzione dell'ex autorimessa di Palazzo Sgadari di Gangi.

In corso di istruttoria ci sono altri interventi nei Comuni di Castelbuono, Collesano, Castellana Sicula, Lascari, Pollina e per l'area attrezzata di Piano Battaglia.

Il Pit Madonie include investimenti per circa 82 milioni e 640 mila euro fra stanziamenti pubblici, finanziamenti dell'Unione Europa ed interventi dei privati. Annovera 37 tipologie di interventi o misure. Oltre ai 21 comuni delle Madonie fanno parte del Pit l'Università di Palermo, la Provincia Regionale di Palermo, l'Ente Parco delle Madonie, l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cefalù, la Sosvima e il Gal Madonie.

Legambiente sul porticciolo: "Quel progetto non ci piace"

Il circolo Legambiente di Cefalù auspica un nuovo progetto per la messa in sicurezza del porto della cittadina turistica. Il progetto preliminare, presentato in Consiglio comunale, deturperebbe irreversibilmente il promontorio della Kalura. Dopo un attento esame dell'ipotesi progettuale di completamento del porto, il Circolo esprime la sua netta contrarietà a tale ipotesi. La soluzione tecnica proposta dal Comune andrebbe ulteriormente ed irrimediabilmente a degradare il paesaggio, deturpando uno degli angoli più suggestivi del mondo.

Con una nota Giuseppe Marino, il presidente della sezione cefaludese di Legambiente, fa sapere che pur non essendo contraria ad una seria e vera messa in sicurezza dell'attuale porto turistico-peschereccio, con l'obiettivo prioritario di tutelare le esigenze della marineria locale, l'associazione ambientalista auspica una nuova soluzione che non cementifichi la suggestiva rada di Presidiana.

Igiene: scattano i controlli sul conferimento dei rifiuti

Multe fino a 620 euro per i trasgressori.

Obiettivo: decoro e pulizia della città

E' operativo dal 31 luglio e per quattro mesi il servizio di vigilanza sul rispetto degli orari per il conferimento dei rifiuti. A vigilare sono delle squadre della Mondialpol di Termini Imerese, la società di polizia privata che si è aggiudicata la gara. I controlli interessano l'intero territorio di Cefalù ed in particolare l'area urbana, il centro storico e le vie in cui sono stati ubicati i cassonetti.

"L'obiettivo - spiegano il sindaco Simona Vicari e l'assessore all'Igiene Augusto Cesare - è quello di salvaguardare il decoro e la pulizia di una città che guarda al turismo quale volano di sviluppo economico".

Sanzioni severe per i trasgressori. I vigilantes sono stati autorizzati alla stesura di un verbale, che servirà poi alla Polizia municipale per l'applicazione delle sanzioni che variano dai 25,82 ai 619,75 euro, soprattutto per chi abbandona rifiuti ingombranti e pericolosi.

Amina: fatti, non più parole a sostegno della vita

Qualche parola a sostegno della vita, perché non si scambii il silenzio di dolore, per una ingiusta condanna a morte, per indifferenza. Fiumi di parole e petizioni internazionali sono state scritte e trasmesse via internet alle autorità nigeriane e a quelle di tutti i Paesi democratici del mondo, per dare forza al movimento di opinioni che condanna la pena di morte e le sentenze contro le donne che hanno scelto di disporre liberamente del proprio corpo. Si è letta la voce dell'Occidente contro il crimine che la Nigeria sta commettendo, sulla stampa e anche sui messaggi e-mail trasmessi un po' a tutti gli utenti, per sollecitare un movimento e un'azione a difesa della vita di Amina e della maternità. Abbiamo sentito tutti l'urlo di dolore del mondo. E io immagino che in esso è compreso l'urlo di Oriana Fallaci e di tutte le donne del mondo. Dopo l'urlo, il silenzio, non certo per indifferenza o per inerzia, ma come manifestazione di dolore, del dolore che tace.

Ho letto l'articolo su Amina, di recente pubblicato da *l'Obiettivo*, e sono rimasta scossa, non solo per il dolore che l'autrice Mary Albanese esprime con forte carica emotiva, ma anche per l'angoscioso affanno che da esso traspare come lotta contro il tempo per suscitare commozione, pietà, intervento delle autorità, della scrittrice Fallaci a nome di tutte le donne, delle autorità religiose e persino di Dio.

Condivido perfettamente la corsa contro il tempo per fermare l'immane crimine contro le donne e contro la maternità, condivido le urla di sensibilizzazione verso un siffatto crimine che l'umanità sta commettendo, ma non riesco a capire perché chiedere parole quando è necessario un vero e proprio intervento umano, sia esso di carattere politico o di carattere religioso.

Non credo che Dio non ci sia. Credo piuttosto che non ci sono i rappresentanti di Dio in questo mondo. Dove sono le missioni umanitarie per la salvezza delle donne nigeriane? Dove sono i ministri di Dio? E dov'è l'America o, meglio, dove sono le Nazioni Unite?

Il crimine è del mondo contro i più deboli, le donne e i bambini. Forse dovremmo imparare a cercare Dio dentro noi stessi e non soltanto al di fuori di noi, perché le parole lascino il posto alle azioni, e alle azioni concludenti che diano senso agli interventi di papi e di ipnotizzatori di folle.

Lucia Maniscalco



Il regno del torpore Silenzio, il patronato dorme

Le organizzazioni di categoria ci sono ma non si vedono.

di Ignazio Maiorana

Sono delle associazioni di lavoratori che hanno la finalità di assistere gli aderenti nelle problematiche piccole e grandi della rispettiva categoria ma si sono trasformate in patronati che si occupano di seguire l'iter burocratico delle varie istanze dei tesserati. Vivono grazie alla quota annuale versata dagli iscritti e al sussidio che lo Stato o la regione erogano in favore delle organizzazioni professionali e di categoria. Paragonabili ai sindacati ma con un ambito più specifico e settoriale, queste associazioni, come le organizzazioni sindacali, hanno un peso soltanto durante gli appuntamenti elettorali che vedono spesso candidati segretari o presidenti delle sezioni locali. Ma non una forza contrattuale politica che possa rivendicare la soluzione dei problemi legati alla categoria. Queste associazioni sono dunque assimilabili anche a delle microrealtà partitiche "colorate" che nei centri urbani lottizzano il potere governativo e fungono da calmieranti di singoli appartenenti, opportunamente controllati nelle legittime rivendicazioni che dovessero essere espresse in maniera organizzata, decisa e impetuosa.

Eppure le organizzazioni professionali (ne citiamo solo alcune tra le più importanti come la Confesercenti e la Confcommercio dei commercianti, la CNA degli artigiani, la Coldiretti e la CIA di agricoltori e allevatori) potrebbero svolgere, grazie agli interessi economici che muovono, un ruolo molto determinante nella soluzione delle grandi problematiche occupazionali. Invece languono su piccoli personali assistenzialismi che offrono al segretario di turno una possibilità d'impiego. In sostanza, attorno a queste organizzazioni non si notano forti fermenti rivendicativi né azioni finalizzate al raggiungimento di grandi obiettivi collettivi, eppure sono guidate da consigli direttivi rappresentativi che vengono designati anche sulla base di programmi ben precisi.

Quelle che una volta erano delle vere e proprie corporazioni oggi sembrano organismi addormentati la cui incisività nel sociale è molto blanda. I relativi rappresentanti disertano le assemblee pubbliche e spesso anche gli incontri in specifiche commissioni ove sono chiamati a partecipare.

Un'eccezione che conferma la regola, occorre ammettere, c'è: è l'associazione dei tecnici liberi professionisti "Città e Territorio" di Castelbuono che nel suo decennio di vita ha contribuito moltissimo al dibattito pubblico e all'informazione sul Piano regolatore e su altri temi di interesse urbanistico. A parte questa realtà, l'eloquente documento che di seguito vi proponiamo pare confermi quanto qui da noi sostenuto.

Oggetto: Sollecitazione coinvolgimento studio nel Piano Traffico.

Quando con la lettera dell'11.04.2003, prot. n. 5547, ho invitato le SS. VV. ad una fattiva collaborazione progettuale circa le decisioni da adottare sul traffico e la mobilità nel nostro paese, l'ho fatto esclusivamente per garantire la massima collaborazione in questo delicato settore.

D'altra parte non erano state poche, precedentemente a quella data, le opportunità ufficiali e non, nelle quali alcuni consiglieri comunali ed altri autorevoli rappresentanti politici e di categoria di questo paese non avevano perduto occasione di tacciare l'amministrazione comunale di essere troppo autoritaria e poco democratica nel prendere iniziative in tale settore.

Ora, siccome la storia è piena di chiacchiere tese solamente a demolire e senza, in alternativa, proporre progetti alternativi, il sottoscritto, con la lettera sopra menzionata, ha voluto corresponsabilizzare le personalità invitate ad un lavoro di gruppo e quindi più partecipato.

In quell'occasione allegai una planimetria del paese per facilitare il compito; ma da allora nessuna proposta, né scritta né orale né a gesti. **Nessuna.** Solo un incontro programmato e voluto dal capo gruppo consigliere dott. Eugenio Allegra un mese dopo l'invio della lettera alla presenza di alcuni sparuti, lodevoli consiglieri comunali.

Per il resto il silenzio più assoluto.

E' chiaro dunque che la storia si ripete, quando si tratta di mettersi a lavorare seriamente quelli che lo vogliono fare veramente sono sempre pochi.

Noi intanto continuiamo a portare avanti il nostro progetto così come da programma e così come richiesto dalle REALI (e non filosofiche) necessità di questo bel paese.

Distinti saluti.

7 agosto 2003

L'assessore al Traffico e alla Polizia Municipale
Dott. Santino Leta

Il Giro intorno al mondo e dentro i polmoni...

Da circa un mese i castelbuonesi si sono lasciati alle spalle il 78° Giro Podistico Internazionale.

Gli organizzatori, i presidenti dei sette quartieri e l'assessore allo Sport si sono già messi all'opera per elaborare la nuova strategia che porterà l'eco della manifestazione sportiva attorno al nostro pianeta e, forse, giungerà anche su Marte.

Intanto godiamoci ancora i fumi dell'edizione scorsa che, per la prima volta nella lunga storia del Giro podistico, è riuscita ad autofinanziarsi, senza gravare alcunché sulle casse pubbliche.

Per superare l'audience della RAI si è pensato di vendere i diritti televisivi edizione 2003, compresi quelli pubblicitari, a Mediaset per la somma di euro 300.000 e si è riusciti ad ottenere un'edizione ricca di novità: sul piano tecnico hanno assicurato la presenza le Nazionali del Kenia, della Tanzania, del Marocco, degli USA e del premier Berlusconi. In piazza Castello tutti i gadget, magliette realizzate dagli artisti che partecipano alla biennale di Venezia; i ristoratori hanno esposto i menù estivi e, all'unanimità, è stato premiato il "piatto forte a 78 giri". Le attività commerciali in vetrina hanno esposto il meglio delle loro specialità e il Museo della Corsa più antica d'Europa ha meravigliato i milioni di visitatori per i reperti messi in mostra appartenenti ai protagonisti dalle gambe d'oro. Conferenze stampa prima e dopo il Giro sono state allestite nella sala dei Congressi della città con la partecipazione di giornalisti di caratura mondiale e dei vari presidenti C.O.N.I., F.I.D.A.L., I.A.A.F., del Ministro dello Sport, delle madrine della serata (la Bellucci, la Marcucci, la Loren). Sul circuito sono stati collocati schermi giganti e auricolari in 10 lingue per la gran folla di turisti stranieri. Le agenzie A.N.S.A. hanno dato l'aeroporto di Catania interamente prenotato per il Giro, mentre da Palermo a Patti gli alberghi nei giorni a cavallo del Giro non hanno più potuto offrire una stanza libera. Le agenzie interinali si sono rivolte al nord alla ricerca di personale per l'evento. Il Comitato organizzatore ha registrato l'esaurimento dei biglietti per il posto nei balconi e nelle terrazze prospicienti sul circuito; Castelbuono è diventata la meta ambita per plebei e patrizi. Alduino Ventimiglia fa sapere che il Principato di Castelbuono ha accettato per l'anno prossimo il gemellaggio con Montecarlo. Castelbuono al centro del mondo all'insegna del sano e nobile sport salutato col nuovo slogan: "Corri? A Castelbuono si vede se hai gambe!". Intanto il Palio dei 7 quartieri di Castelbuono e il "Correre Madonita", abbinati al Giro, hanno tirato fuori un vivaio interessante di promesse del podismo e la lotteria nazionale del Giro di S. Anna ha registrato una vendita di biglietti seconda solo a quella di Capodanno gestita da Pippo Baudo in televisione.

Non sappiamo quanto vero agonismo il pubblico provi per il Keniota Terzagat o per altri africani in combutta con lui, l'importante è che assicurino la realizzazione della corsa, costino quel che costino.

Complimenti per la lungimiranza degli organizzatori e di quanti hanno investito in questo affare.

Mario Sottile

Consigliere comunale dell'Ulivo - Castelbuono

L'identità della Sicilia in pagine di autori siciliani La Biblioteca comunale inizia un percorso culturale

"Sicilia: quale identità?" In un'estate poverissima di appuntamenti culturali, questo è uno dei titoli più attraenti del programma castelbuonese. Vi corrisponde un'iniziativa della Biblioteca comunale che lo scorso 10 agosto, nell'atrio della Badia, ha portato in scena una sorta di saggio sull'essenza vera della Sicilia attraverso i passi letterari di alcuni autori siciliani. Oltre che per il contenuto proposto, il risultato è interessante e merita un plauso perché le voci recitanti a cui sono affidati i brani non sono di attori professionisti ma quelle di giovani studenti castelbuonesi (G. Battaglia, A. Carollo, M. Città, I. Cortina, F. Ippolito, V. Minutella). Nella penombra del cortile a cielo aperto della Badia la rassegnazione e la poesia della Sicilia, che sembrano vivere l'una dell'altra, prendono corpo dalle parole di Pirandello, Padovano, Bufalino, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Quasimodo, del castelbuonese Antonio Castelli e del coraggioso giornalista ucciso dalla mafia, Giuseppe Fava. E' una riflessione corale sull'assurdo carattere dei siciliani, restii ai cambiamenti e al risveglio dall'atavico sonno che ne impedisce il riscatto morale mentre due chitarre, due violini ed un flauto suonati da altri ragazzi castelbuonesi (A. Barrovecchio, E. Tomasini, A. Attanzio, V. Sacco, V. Di Martino), sulle note di Vivaldi, Händel, Albinoni, Schubert e Barrios Mangorè, hanno assicurato il collage dei pezzi recitati. Il pubblico è stato molto numeroso ed ha apprezzato particolarmente.

Il tutto è scaturito da una scelta di scritti operata da alcuni insegnanti castelbuonesi che compongono il Consiglio di Biblioteca, affidati all'interpretazione teatrale delle voci recitanti che, uscendo dai canoni consueti della guida di un regista, si organizzano quasi del tutto autonomamente assicurando una gradevole presenza scenica. Ennesima dimostrazione che per essere utili alla propria comunità e rivestire dignitosamente un ruolo civico - spesso volutamente ignorato - non occorrono progettazioni titaniche e finanziamenti pigmalionici, ma la propria generosità prima di tutto.

M.A.P.

I giovani, la musica e... Ragazzi, fermatevi a riflettere sul perché della vostra sbornia serale

Giorno 1 e 2 agosto si è rinnovato il tradizionale appuntamento con la musica di Ypigrock. Lo spettacolare scenario di piazza Castello ha visto protagonisti sul palco gruppi di altissima levatura che hanno alternato diversi generi musicali, rock, jazz e culture club (per la prima volta un dj-set ha fatto la sua comparsa a Castelbuono).

La musica assordante della batteria, del sassofono, della tastiera, della chitarra elettrica ha portato in delirio centinaia di ragazzi, provenienti anche dai paesi vicini, che per quasi tutta la durata del concerto si sono scatenati e... liberati della loro rabbia interiore con urla, grida e movimenti sconsiderati. Piazza Castello per due sere d'estate ha ceduto il posto al profano, in altre parole alla musica martellante apprezzata solo da un numero limitato di ragazzi, da chi ritiene di avere la musica nel DNA. Lo stato di soverchia eccitazione può causare atti di violenza o altro, ma Ypigrock, nonostante la presenza delle forze dell'ordine non sia stata incrementata, negli ultimi anni non ha provocato situazioni spiacevoli e questo può sicuramente far onore non solo agli organizzatori ma anche ai partecipanti che sono i protagonisti dello scenario.

Castelbuono è una cittadina abbastanza aperta alle iniziative culturali, ad intrattenimenti con musica, cabaret e piano bar, ma è un centro che vive di notte. Tuttavia si è radicata un'abitudine che non è delle migliori, che determina conseguenze negative per numerosi giovani e so-

prattutto adolescenti. Durante la notte, nei locali pubblici si registra un elevato consumo di bevande alcoliche tra ragazzi la cui età varia tra i 15 e i 20 anni. Brindano per l'ennesima volta con gli amici e non pensano minimamente di tornare a casa. "Per favore, una bottiglia di tequila da portare via", "Per me un bicchiere di birra", "Per me whisky e coca" e poi un altro e poi ancora un altro. Sono queste le richieste di numerosi ragazzini che spesso si sentono coraggiosi e capaci di sfidare i grandi che li osservano con occhi sbalorditi. Una sera una quindicenne: "Non conosci il sapore della tequila? Io riesco a bere 5 bicchieri in una serata...". Il commento lo lasciamo ai lettori.

Si registrano dati allarmanti che potrebbero degenerare. I ragazzi non bevono per vizio, ma per sentirsi capaci di conquistare il mondo, per vincere le scommesse con gli amici. Purtroppo il gioco, a lungo termine, può causare danni. Perché non fermarsi in tempo?

L'alcool porta ad uno stato di ebbrezza che fa sentire forti, pronti a sfidare chiunque, ma è uno stato effimero. Non è felicità, quella vera è la vita, da amare e rispettare.

Vogliamo lanciare un invito ai giovani lettori: ritagliate un istante della vostra giornata, fermatevi a riflettere sul motivo della vostra sbornia serale (se esiste) e chiedetevi se ha senso continuare. "Se ti vuoi bene, rispetta prima te stesso e poi gli altri". Ragazzi, riflettiamo.

Rosaria Scialabba

Mezzo secolo di vita I 53 del '53 festeggiano



Per chi è nato nel 1953 l'anno corrente rappresenta la scadenza del mezzo secolo di vita. Anche per i castelbuonesi. Un motivo per festeggiare, ma soprattutto per incontrarsi e avvalorare le basi di una socialità che nei modesti centri per fortuna resiste. Da qualche anno qualche cinquantenne volenteroso si cimenta in paese nell'organizzare, di volta in volta, un incontro che ricordi in qualche modo l'avvenimento. Così il 3 agosto, Liborio Abbate, attuale presidente del Movimento democratico per Castelbuono, assieme al coetaneo Giuseppe Bonomo, sono sta-

ti gli artefici della festa per il compleanno collettivo. In 53 si sono incontrati al Ranch S. Guglielmo, all'ombra dei frondosi castagni, dandosi la possibilità di scambiare, da adulti, i ricordi più curiosi ed ameni che la memoria personale conserva da più di 40 anni. Ma erano oltre 200 i bambini del '53 registrati all'anagrafe castelbuonese, diventati poi compagni di giochi o di scuola, rimasti nel paese natio o andati a vivere altrove, richiamati dal lavoro. Sono numerosi i cinquantenni castelbuonesi presenti alla festa nei quali riconosciamo appunto visi d'estate, quando il lavoro concede la classica pausa da trascorrere in paese. Nelle loro battute il dialetto paesano, patrimonio comune ereditato dal luogo d'origine e custodito tra gli attributi della propria personalità, vien fuori come un reperto incontamina-

Gente così...

Nello scorso mese di luglio è stata stampata una raccolta di bozzetti su personaggi popolari del paese, *Gente così...*, scritta e finanziata da Ignazio Maiorana ma distribuita da personale del Comune a tutte le case. Alla stessa pubblicazione si riferisce la lettera di Antonio Di Garbo che riceviamo e volentieri pubblichiamo qui di seguito.

Caro Ignazio, Ti faccio i complimenti per la pubblicazione dell'opuscolo *Gente così...* Questa seconda edizione, ancora più ampliata rispetto alla prima, rappresenta un parziale spaccato di un mondo ormai trascorso. Il personaggio sul quale mi sono maggiormente soffermato è stato "CICCIU 'U SARTU", don Ciccio, come lo chiamavo io. La descrizione da Te fatta, rispecchia fedelmente la briosità del personaggio, giovane fra generazioni di giovani. Io, però, vorrei soffermarmi sulle doti caratteriali di don Ciccio. Egli è stato fondamentalmente un uomo buono, privo di vizi e con tantissime virtù, attaccatissimo alla famiglia e al lavoro.

Don Ciccio era uno dei pochi castelbuonesi per i quali "la vera festa" durante l'anno era il Carnevale. Dalla sua sartoria sono venuti fuori tantissimi personaggi come me che hanno animato e caratterizzato il Veglione del Carnevale castelbuonese.

Don Ciccio ci aiutava, ci spronava, mediava quando inevitabilmente fra i componenti del gruppo si creava un po' di tensione, mi ha trasmesso tutta la sua passione per le rappresentazioni, le cosiddette "maschere".

Ricordo, quante nottate ha trascorso insieme a noi, "I niputi d' a zza Cicca", a pescare il personaggio oggetto della nostra satira o a cercare le rime o il motivo adatto al personaggio stesso. Sissignori anche questo. Conservo di Lui un ricordo dolcissimo: era sempre sereno, mai adirato, tranne quando Salvatore Mazzola, oggi centralinista al municipio di Castelbuono, ma allora semplicemente "Tiri", fece cadere il ferro da stiro per terra.

Quanti personaggi sono passati da quella sartoria! Pierino, ad esempio, che io identifico come una componente essenziale di Piazza Margherita. Anche lui legatissimo a don Ciccio, suo parrino. Fra tutte le altre figure che si sono succedute all'interno di quel laboratorio mi viene in mente anche Vincenzino Carollo, che oggi vive in Belgio. Insieme a don Ciccio sono stati autori e protagonisti di tantissime burlle. Vincenzino, con un'illusione ottica faceva correre i cavalli dentro la sartoria, registrava il rintocco di mezzogiorno dall'orologio di piazza Margherita per farlo ascoltare in orario diverso ad una sua vicina di casa, in modo che questa preparasse per il pranzo in orari improponibili. Vincenzino, grande appassionato e cultore della matematica, con il gesso da sarto, risolveva i compiti di matematica sul marciapiedi di via S. Anna agli allievi del Liceo Scientifico, allora ubicato nei locali della Matrice Vecchia. Vincenzino dimostrò che il 3 è uguale al 2. Poi si trasferì in Belgio ed il Paese ha perso un altro personaggio di quel teatrino di piazza Margherita, un personaggio che tuttavia, fino a qualche tempo fa ha tenuto i contatti con Castelbuono, tanto che quando è stato informato da alcuni amici che a don Ciccio avevano fatto sparire un "cato" (secchio) il nostro non perse tempo a scrivere e a mandare una "colorita" poesia.

Altri tempi, altri modi di vivere. Allora la vita era scandita dalle festività religiose e le giornate dai rintocchi delle campane, oggi invece dalla scadenza delle tasse. Sopra tutti don Ciccio, all'interno o all'esterno (d'estate) della sua sartoria. Ricordo che nell'estate del 1981, quando svolgevo il servizio di leva, ogni qualvolta venivo in licenza, salutavo innanzitutto i miei genitori e poi subito Don Ciccio, fino a quando un infausto giorno di agosto trovai la vetrina chiusa. Iniziò allora un periodo oscuro in cui mi rifiutavo di credere che una tale patologia avesse potuto colpire anche una persona così allegra. Fino al giorno di Venerdì Santo del 1982. Un giorno ancora più triste per la dipartita di Don Ciccio.

Da quel giorno Piazza Margherita a me appare priva di un pezzo, di quello più bello.

Antonio Di Garbo

to della memoria, risparmiato dalle inesorabili trasformazioni del tempo e del linguaggio che cambia. Tra i tavoli del Ranch circolano soprattutto i ricordi legati alla scuola, alle figure dei maestri indelebilmemente scolpite dentro, nel bene e nel male; ai primi della classe, alle marachelle che a distanza di tempo riempiono ancora d'orgoglio il piccolo protagonista di una volta. Il simpaticissimo Pietro Toscano rivela il segreto della giovinezza di alcuni dei suoi coetanei che starebbe nell'assunzione di certe pillole blu...

Musica di fisarmonica e vecchie canzoni passate anch'esse nel registro delle cose che appartengono a tutti allietano l'incontro. E' presente anche il poeta Santino Atanasio, colui che del suo mezzo secolo di vita scrive nostalgicamente "fissando gli occhi agli occhi dei miei figli come ad un arcobaleno mattutino, come tuttora mia madre e mio padre - acciaccate le membra, intatti i cuori - fissano i loro ai miei". I versi intitolati "Cinquant'anni" sono stati donati a tutti i presenti.

M.A.P.

Stanche rivisitazioni neomedievali La città reclama il nuovo

Restauri e riqualificazione

**L'area attorno al castello
dei Ventimiglia
Il dibattito si fa più intenso**



Il restauro dell'ex-convento di S. Francesco mi ha fornito lo spunto per una più ampia e articolata riflessione sulla conservazione del nostro patrimonio culturale, dibattito che va ormai conquistando un pubblico sempre maggiore. Le ragioni di questo successo risiedono nell'ormai acquisita consapevolezza che i beni storici, artistici, culturali, costituiscono una grande ricchezza per la comunità che ne è depositaria e la loro conservazione e valorizzazione, quali fattori di sviluppo economico e culturale, rappresentano la scommessa che le istituzioni dovrebbero impegnarsi sempre più a vincere. All'intervento di restauro è affidato il compito di assicurare la permanenza di questo patrimonio e garantirne la sua trasmissibilità alle generazioni future. Tuttavia, dobbiamo tristemente notare che l'aforisma di ruskiniana memoria "il restauro è la peggiore delle distruzioni, seguita dalla falsa descrizione della cosa distrutta" è oggi più attuale che mai.



In molti saranno rimasti stupiti dalla rimozione dei balconi dalla facciata principale dell'ex-convento francescano in seguito agli ultimi lavori di restauro, motivata dai progettisti quale ripristino dell'originaria configurazione "medievale" della facciata stessa. Questa scelta è sintomatica di un atteggiamento, non ancora del tutto rimosso tra i cultori del restauro, che attribuisce valore ad una determinata *facies* dell'edificio, generalmente la più antica, quella *originaria*, rispetto alle dovute trasformazioni, aggiunte, modifiche apportate all'edificio nel corso della sua storia. Siglate con il volgare, insignificante, cacofonico termine di "superfetazioni", tutta questa serie di stratificazioni, che costituiscono la vera ricchezza della *fabbrica* antica, vengono vergognosamente rimosse, colpevoli di non appartenere ad un "presunto stato originario".

La storia del restauro ha ormai messo in luce tutte le contraddizioni e le ambiguità connaturate con questo atteggiamento, già fortemente stigmatizzato dalla Carta di Atene del 1931 e definitivamente messo al bando dalla Carta di Venezia del 1964. Eppure ancora oggi i fantasmi del cosiddetto "restauro tipologico", "stilistico" e "filologico" aleggiano tra soprintendenze, ambienti accademici e professionali, reclutando nuovi adepti nell'iniqua guerra contro l'edilizia storica. Ricostruzioni in stile, ripristini di ipotetici stati originari, restauri *secondo lo stile loro dovuto*, rappresentano la contraffazione del monumento-documento, la distruzione della sua ricca sedimentazione di stili, tecniche, simboli, segni, nella loro inesauribile capacità di fondersi, infrangersi, svelarsi, raccontarsi e farsi raccontare secoli di storia di una comunità intera: la *materia signata*, che soltanto il tempo e i segni dell'uomo possono ricreare.

Il complesso francescano ha conosciuto una continuità d'uso dalla sua fondazione agli anni '90 che se da una parte ne ha stravolto i caratteri tipologici e morfologici, dall'altra ne ha assicurato la sua conservazione. L'immagine che comunque abbiamo ereditato è quella relativa alla radicale ristrutturazione settecentesca che, dimesse le umili spoglie medievali, lo ha riconfigurato come un vero e proprio *palatium*. I balconi della facciata, riccamente decorati da abilissimi fabbri, gloria dell'artigianato castelbuonese, con il loro ritmo alternato di rientranze e sporgenze e la coeva facciata della chiesa componevano un insieme di gradevole unità architettonica. Rimossi (mi auguro non distrutti) e rimpiazzati da grossolane finestre neomedievali, che neanche la più lampante delle evidenze documentarie avrebbe potuto legittimare.

Come è possibile ignorare una testimonianza così chiara e netta, fortemente storicizzata delle vicende dell'edificio, cancellarla e sostituirla da una ricostruzione che altro non è se non un clamoroso falso? Falso come il gesto patetico di riporre la guglia sul campanile

Benedetto Morici

13

In questi ultimi mesi una serie di attenzioni sono confluite nel dibattito per la scelta più idonea sull'uso del contesto urbanistico che un tempo costituiva il recinto attorno al castello dei Ventimiglia.

Lo scorso 12 luglio l'associazione dei tecnici professionisti "Città e Territorio" ha organizzato con successo un incontro avente per tema "Progetti, idee e futuro dell'area castellana e dintorni" al quale hanno partecipato l'assessore all'Urbanistica Santino Leta, il sindaco Mario Cicero e il responsabile del settore Urbanistico, Lorenzo Bonomo. Molti interventi hanno fatto capire quanto i castelbuonesi siano attenti alle grandi scelte sul paese. L'argomento è balzato prepotentemente anche all'attenzione della cronaca locale in virtù di un discutibile progetto di riqualificazione del cine-teatro "Le Fontanelle", presentato qualche anno fa all'Amministrazione comunale e ora riproposto.

Lasciamo immaginare ai lettori quante soluzioni, più o meno competenti e più o meno aderenti all'identità culturale del paese, sono giunte dagli intervenuti, tutte miranti comunque al miglioramento del luogo in cui, al posto del settecentesco teatro, sorse negli anni cinquanta un capannone obbrobrioso: un pugno sullo stomaco per il suggestivo contesto architettonico costruito dai Ventimiglia.

Abbiamo scelto di pubblicare, qui di seguito, l'interessante lettera che un architetto castelbuonese scrive al sindaco.

Egregio signor sindaco, mi ha fatto molto piacere che tutta l'Amministrazione comunale insieme con l'Associazione "Città e Territorio" abbiano sentito l'esigenza di indire un dibattito riguardante il riuso dell'area castellana, tale sensibilità è sintomo di grande senso civico e testimonianza di apertura, dialogo e trasparenza di tutta la Giunta verso le problematiche che investono la nostra comunità.

La grande adesione degli intervenuti ha significato il giusto riconoscimento all'atteggiamento propositivo da voi mostrato, e l'attenzione che tutta la popolazione castelbuonese riserva al nostro territorio ed in particolare all'area del Castello.

Motivi familiari mi hanno allontanato dal dibattito anzitempo, pertanto chiedo scusa a tutti i presenti per non essere rimasto sino alla chiusura dei lavori. Oggi sento l'obbligo morale di partecipare la mia impressione al fine di produrre ulteriore contributo alla problematica affrontata.

L'idea della scalinata è senz'altro suggestiva ed apprezzabile, tanto che la commissione esaminatrice del concorso di idee, effettuato qualche tempo fa, ha menzionato un progetto che proponeva tale ipotesi.

Tale soluzione progettuale determina un manufatto architettonico utilizzabile e vivibile sia all'interno sia all'esterno, presumo che questo terrazzo a gradoni, possa servire ad ammirare il paesaggio (belvedere) a luogo di passeggiate a mostre estemporanee a rappresentazioni teatrali ecc., insomma possa diventare uno spazio pubblico multiuso a cielo aperto. E' proprio questo aspetto che suscita in me non poche perplessità, a mio parere "la Soglia" elemento di demarcazione fisica dell'ingresso al castello dovrà essere, sempre ed in ogni caso, il punto esterno a quota più elevata, nel rispetto del simbolismo politico e religioso dove gli elementi rappresentativi delle autorità e del clero solevano erigersi in altezza, a testimonianza della propria importanza e vicinanza a "DIO". Inoltre, l'idea progettuale prospettata è nettamente in contrasto con il castello ed il suo poggio, poiché tale ipotesi utilizza il castello come fondale di un palcoscenico, rinnegando l'andamento altimetrico naturale del poggio ed annullando l'effetto complessivo del maniero, che come di impianto, si erge e sovrasta tutta la vallata.

Il castello, a mio modesto parere, è elemento centrale, generatore urbanistico, sociale, culturale e religioso di tutta la cittadina, identifica il paese nel nome e nei sentimenti, per tale motivo non potrà mai rappresentare lo sfondo di qualsivoglia cosa, ma qualsiasi operazione urbanistica dovrà tenere conto di tali peculiarità forti ed irrinunciabili. Il poggio dovrà riconfigurarsi nel rispetto dell'andamento altimetrico naturale, nel rispetto della simbologia e della storia. L'ipotesi di scalinata in contro pendenza trasfigura quanto espressamente voluto dai nostri avi, rinnega il castello come soggetto generatore ed annulla l'effetto imponente del castello e del suo poggio, invertendo i delicati equilibri intercorrenti tra il potere temporale e spirituale ed i vassalli.

L'idea, espressa da alcuni, di ripristinare il teatro, completamente demolito nel 1953, appare anacronistica e filologicamente non corretta, riproporre tout-court un manufatto edilizio ormai inesistente, anche se di pregio valore, è un'operazione priva di qualsivoglia valenza storico-artistica, non configurandosi né come restauro né come risanamento conservativo.

Per le considerazioni sopra esposte, ritengo che possa valutarsi l'ipotesi di realizzare, al posto dell'attuale cinema, un edificio contenitore, cioè vissuto solo all'interno, dove nessuno spazio esterno sia fruibile, a riconfigurare la cortina edilizia come perimetro dell'area castellana. Tale edificio, trattato esternamente con materiali tradizionali disposti in maniera moderna, potrà al suo interno esprimere un'architettura contemporanea a soddisfare le esigenze d'uso che voi riteniate opportune.

Per ultimo vorrei brevemente soffermarmi sull'ipotesi di riuso fatta da alcuni per l'area castellana. Pensare di recuperare e di riqualificare un pezzo di città con la procedura dell'esproprio appa-

re assolutamente inverosimile, le imposizioni producono contrasti,

Arch. Silvio Conoscenti

15

Vetrina imprenditoriale locale: la Corama dopo 30 anni

Salvatore Piro e Vincenzo Obbole: da compagni di banco a imprenditori

Intervista di Ignazio Maiorana

Corama e Siac, due società fuse in un unico scopo, che svolgono attività di distribuzione di prodotti dolciari industriali, prodotti non indispensabili per l'alimentazione ma che fanno parte della quotidianità del bambino e anche dell'adulto. Hanno il centro aziendale in contrada Piano Fondaco, un fatturato annuo che supera gli 8 milioni di euro, un carico di personale occupato intorno ai 45-50 dipendenti. Due società che gestiscono in parte lo stesso territorio e in parte due territori diversi: Corama distribuisce alcuni prodotti storici da 23 anni sulla provincia est di Palermo; Siac sta coprendo la città di Palermo e la parte ovest della provincia; in più sta sovrapponendo nella zona di Corama altri uomini che vendono altri prodotti. Siac significa società industriale alimentare castelbuonese, con un marchio e l'idea di sfruttare le energie produttive presenti nel territorio madonita.



Salvatore Piro (a sinistra) e Vincenzo Obbole



Una veduta del centro aziendale Corama in contrada Piano Fondaco

Come comincia l'attività di Corama?

«La nostra realtà nasce dalla ferma volontà di ritornare in paese dopo una breve esperienza al nord. Avevamo anche la possibilità di rimanere fuori, invece l'orgoglio della nostra identità castelbuonese ci ha portati a ritornare in paese. Eravamo compagni di banco all'Istituto di Ragioneria ed ora sono 33 anni di convivenza».

Vi conoscete più voi stessi che le vostre mogli...?

«Probabilmente. Dall'età di 13-14 anni non pesiamo più nel bilancio delle famiglie di origine. A parte la scuola, abbiamo frequentato il mondo alberghiero nei periodi estivi, da camerieri nei bar. Allora non c'erano molte alternative, i genitori davano quello che potevano. Se siamo giunti fin qui è anche per questo: già a 14 anni capivamo il vero valore dei soldi e i risultati della fatica, del sacrificio, della rinuncia e del risparmio».

Anche il coraggio di rischiare...?

«Sì, abbiamo rischiato tanto. Da noi tutto è più difficile. Al nord esistono migliori infrastrutture e strumenti cui appoggiarsi, qui abbiamo un'imprenditoria poco agevolata. 25 anni fa, per poter fare qualcosa, bisognava avere conoscenze importanti che ti appoggiassero. Per fortuna siamo stati in grado di farne a meno. Abbiamo rischiato in prima persona, sempre. Questa è una cosa che pesa, noi abbiamo avuto coraggio e ce l'abbiamo fatta rimanendo a Castelbuono dopo aver lavorato anche in Francia».

Stare lontani dalla propria terra è una sofferenza...

«Bisogna provarlo, non è solo sofferenza per cambio di abitudini, ma per tanti motivi. Oggi siamo convinti che si può evitare di emigrare se si possiede creati-

ività e buona volontà. Fuori si va per scelta, non per necessità».

Qual è la vostra più grossa soddisfazione professionale ed anche umana nell'ambito aziendale?

«Quella di essere riusciti a creare qualcosa oltre la normalità. Noi e i nostri collaboratori abbiamo portato avanti un progetto nuovo, nel senso che nel territorio abbiamo creato una squadra di lavoratori molto validi che, siamo convinti, ingrandiranno ancora l'attività per se stessi e per l'azienda. Ci piace comunque sottolineare che Corama ha contribuito a portare Castelbuono alla conoscenza extraregionale perché nel nostro mondo Corama è un nome conosciuto a livello nazionale come realtà produttiva del ramo dolciario».

C'è un obiettivo ancora più ambizioso o vi basta così?

«I progetti nel lavoro non finiscono mai. Noi possiamo mettere sul campo la nostra idea, la nostra conoscenza per realizzare le cose che è possibile fare, però la giornata è fatta di 24 ore, io non posso andare oltre questi spazi temporali, per cui il lavoro che abbiamo creato fino ad oggi è superiore alle nostre capacità. Idee ce ne sono tantissime, bisognerebbe solo avere la possibilità di realizzarle insieme ad altre persone ed essere accolte da istituzioni pubbliche meno indifferenti».

C'è una metodologia, un'impostazione di lavoro che vi ha fatti forti?

«Coinvolgere i nostri collaboratori nel progetto aziendale. Essi ormai sono responsabili al 100% e se oggi siamo arrivati a certi risultati è anche grazie a loro. Siamo contenti non solo per il lavoro che fanno, ma perché hanno capito quello che vogliamo ancora fa-

re. Loro condividono e rafforzano gli obiettivi dell'azienda. Essi non sono dipendenti ma collaboratori, è diversa la forma. Un'altra punta d'orgoglio è quella di avere un turnover pressoché inesistente. Nessun lavoratore va via dall'azienda, ognuno ha messo radici qui, ha fatto famiglia».

Come vedete la generazione dei giovani? Quali convinzioni vi siete fatti sui ragazzi di oggi?

«Io dico semplicemente che i giovani devono avere più fiducia in loro stessi e nel mondo che li circonda. Mi fa rabbia che nel 2003 bisogna andare via per scelta e non perché non c'è possibilità di lavoro, bisogna provare a 18 anni, se ci va male possiamo ancora rifarci, possiamo ricominciare. Oggi pare che vi sia poca predisposizione al rischio. Non andremo mai avanti se non siamo in grado di collaborare con gli altri, l'eccessivo individualismo è il problema dei siciliani».

I rapporti tra voi e il paese, anche con l'istituzione comunale, quali sono?

«Con il paese i rapporti vanno benissimo, noi siamo orgogliosi del nostro paese, non a caso siamo rimasti qui, non parliamo dell'amministrazione di oggi, dell'amministrazione di ieri e dell'altro ieri. Non ho ancora avuto il piacere di ricevere la visita di un sindaco, eppure rappresentiamo un'entità occupazionale non indifferente per il paese. Nessuno del Comune ci ha mai chiesto se abbiamo delle esigenze per poter lavorare meglio. C'è stato un amministratore in passato che non appena eletto ci ha incontrati in piazza e ci ha detto: "La prima cosa che faremo è convocare le realtà produttive del paese, ci siederemo a un tavolo e vedremo cosa possiamo fare insieme". Sono passate diverse legislature ma nessuno s'è più visto».

Al via un portale su Internet

C'era una volta Ypsigro. Ora è Ypsigro Net

Ypsigro Net. Con questo nome il Comune di Castelbuono ha fatto il suo ingresso sulla rete di Internet con un portale che ha rimpiazzato il vecchio sito esistente fin dal 1998. Il suo realizzatore lo ha presentato ai castelbuonesi la sera del 9 agosto, presso il Parco delle Rimembranze. E' il dr. Giuseppe Cusimano, un giovane professionista castelbuonese del ramo informatico, già autore del precedente sito e dei restyling che esso ha subito negli anni successivi all'apertura. Il progetto "Nuovo portale" è partito lo scorso autunno su proposta dell'ex assessore alla cultura Gioacchino Carollo. Quale la sua finalità nella fornitura di servizi? Prima di iniziare la navigazione in alcune pagine del portale, Cusimano ha parlato di passaggio dalla democrazia rappresentativa verso la democrazia elettronica e sinteticamente ha formalizzato il concetto dell'offerta dei servizi da parte di una comunità in questo pensiero: "Chi rimane fuori, rimane tagliato fuori".

Il portale è molto ricco di contenuti e da una home page

contenente immagini del paese - a partire da quella ritrovata su una stampa del 1821 - si passa all'articolazione in quattro grandi categorie dei servizi offerti: la città, il Comune, la comunità, lo sport. Si va così da una presentazione turistica del paese, più suadente rispetto a quella del vecchio sito, alla possibilità di consultazione degli atti amministrativi, all'autocertificazione on line, al richiamo di numerosi link. Nel futuro si potrebbe arrivare anche al calcolo dell'ICI su rete. Il reperimento della gran mole di materiale inserito in Internet è stato curato dai dipendenti comunali del settore turistico. Questa redazione, coordinata da Pietro Carollo, continuerà ad avere un compito fondamentale nel trasferimento dell'informazione dalla fonte di produzione all'utenza su Internet, dal momento che l'enorme valore potenziale del portale - altrimenti presto annullato - sta nell'aggiornamento continuo. Dal prossimo settembre il nuovo strumento informatico sarà fruibile a pieno regime.

Il silenzio dell'Amministrazione diventato mezzo di comunicazione

Sembra proprio che il "menabò" del confronto politico sia ritornato, con tutto il suo vigore, ad animare le scelte amministrative locali ed a stimolare la vivacità culturale della comunità.

Compagno storico di memorabili battaglie, strumento di denuncia e contestazione, il ritorno sulla scena pubblica dei cartelloni affissi nel Corso è avvenuto dopo un periodo di oscurantismo che li ha visti completamente assenti dalla vita politica.

Un chiaro segnale accompagna questa ritrovata forma comunicativa, quello di un'esplicita volontà di ripresa del dibattito e della dialettica, per troppo tempo messi al bando dalla sfiducia e dal disinteresse, in quel clima di chiaro svuotamento della politica che continua a caratterizzare tante amministrazioni locali come quella petralesse.

Scarsa comunicazione, chiusura e incapacità di coinvolgimento sono solamente alcune delle responsabilità che pesano sulla coscienza di amministratori di ieri e di oggi e che continuano tutt'ora a compromettere profondamente la rinascita economica delle nostre realtà.

Tanti ricorderanno la primavera politica dello scorso anno, gli accessi dibattiti elettorali, le tante accuse che le parti contrapposte, nel vivo di un antagonismo preelettorale, si contestavano.

Proprio in quei pubblici confronti dell'avvicinamento alla popolazione si parlò a lungo, in tanti scelsero di farne un cavallo di battaglia, uno



Il municipio

strumento di persuasione, in quanto ritenuto il più indicato rispetto a tanti altri, nell'intento di convincere gli elettori ed accaparrarsi i loro consensi.

La popolazione ha allora operato la sua democratica scelta politica, ma adesso, a più di un anno di distanza, paradossalmente, il contenuto dei primi bilanci, sul fronte del promesso coinvolgimento, si presenta, agli occhi di tanti, per nulla soddisfacente. Eppure proprio quello della partecipazione popolare fu una regola di condotta, in cui gli amministratori attuali hanno voluto porre particolare attenzione e verso cui avevano scelto di muoversi, arrivando addirittura a fare propria l'idea di dar vita ad un bilancio a partecipazione popolare.

Oggi, laconicamente e con delusione, sono in tanti a parlare di un isolamento, soprattutto della Giunta, rispetto al tessuto sociale, e di un dif-

fuso sentimento di disagio, frutto di una chiara distanza della cittadinanza rispetto alle scelte amministrative. Se in un primo frangente in tanti hanno creduto che questa assenza di dialettica fosse stata il frutto di un'intensa attività di rodaggio del-

l'amministrazione, oggi molti cittadini, ricredendosi, ritengono che questo modo di agire stia diventando un costume negativo dei nostri amministratori, la limitante azione di abbandono del confronto politico, lo stesso che deve necessariamente accompagnare ed ispirare la vita di qualsiasi amministrazione pubblica.

Appare quanto meno illogico il fatto di dovere ricordare, proprio a chi amministra, che quello del confronto politico è uno dei principali aspetti da considerare nella gestione della cosa pubblica. Non vi è ombra di dubbio che il supporto della popolazione è in definitiva il migliore espediente capace di garantire la selezione di idee in grado di avvicinarsi alle reali esigenze della comunità, che solamente in questo modo può iniziare a vedere nell'amministrazione comunale un interlocutore valido.

E' ormai sotto gli occhi di tutti co-

me il ristagno della dialettica stia lentamente lacerando anche i rapporti tra l'esecutivo ed il Consiglio comunale. Alcuni rappresentanti politici continuano a manifestare malcontento, a lamentare scarso raccordo con la base ed a far proprio il malessere di un'intera comunità.

Intanto il menabò è ancora lì, affisso sul "muro del pianto" petralesse. Su iniziativa di Alleanza Nazionale, denuncia la sporcizia in cui versa il Comune e contesta il mancato utilizzo di alcuni parcheggi comunali. Poco più distante quello del gruppo di minoranza, in merito a tre interrogazioni su alcune spese dell'amministrazione, considerate onerose ed evitabili.

Più che il contenuto politico di questi scritti, occorre cogliere la capacità degli stessi di suscitare un confronto. Un aspetto che proprio gli amministratori continuano a non recepire, un segnale che, indipendentemente dalla parte politica da cui promana, vuole far sì che si cominci a riscoprire l'importanza ed il valore di un sano dibattito. L'unica risposta che al momento si ha è quella a firma del sindaco, Roberto Ardizzone, sulle spese contestate dal gruppo di opposizione.

Un intervento, quest'ultimo, considerato limitante, ritenuto poca cosa rispetto ai tanti motivi di confronto che i cittadini ancora propongono, riguardante anche scelte amministrative importanti fatte senza sentire il giudizio di chi gli ha accordato la propria fiducia col voto.

Maurilio Fina

Il vuoto intellettualoide di Rifondazione Comunista

La pochezza politica ed intellettuale dei nostri parlamentari aumenta, a capeggiare tutti Berlusconi e i suoi discepoli. Pentiti cantanti e compagni che dovrebbero denunciare pubblicamente quello che fanno, preferiscono invece dirlo tra le righe. Ma dalla dimensione della libertà si alza un urlo compatto: "dite una cosa contro questo governo, c'è chi è morto anche per questo". *Overture* che serve ad introdurre la festa di Liberazione del 1, 2, 3 agosto 2003 organizzata a Petralia Sottana dal partito di Rifondazione Comunista. Vorremmo da subito complimentarci con la segretaria del circolo, Nilde Russo, per la sua capacità di coinvolgimento, per il tema del convegno dell'1 agosto, "Epifanio Li Puma e Peppino Impastato", al quale hanno partecipato più o meno 15 persone, ed anche per l'assenza dei figli del sindacalista ucciso dalla mafia del feudo, Carmelo e Pietro Li Puma. Nevroticamente si è cercato di trovare il nesso storico, culturale e politico tra le due figure trucidate dalla mafia. Ci sono riusciti Giovanni Impastato e Maffeo Schimmenti, che con dolcezza hanno palesato la rabbia delle loro lotte sessantottine e il loro bisogno di giustizia e verità. Invece l'introduzione della signora Russo si può semplicemente definire patetica, noiosa e demotivante. Ci saremmo aspettati una denuncia pragmatica, d'intervento sociale, ma non ha detto nulla di nuovo sotto il sole. Cosa significa allora essere comunista? Forse organizzare, e anche male, una festiccioia che odora di politica, ma sa di strumentalizzazione? Per non parlare del giovane comunista Dario Fazzese, preoccupato (ma alle parole di questo tipo di politica difficilmente seguono le azioni) del neoliberalismo dei cancelli della Fiat, dell'acqua che non c'è e delle dighe incomplete divorate dal potere mafioso.

Un altro relatore del convegno, giovane rampollo del partito rosso, stia-

di Mary Albanese



mo parlando dell'assessore Castrianni di Petralia Sottana, ci ha deliziati con la sua apertura alla prassi. Ha parlato della sindacalizzazione dei lavoratori. Non potrebbero essere i sindacati per una volta a lavorarizzarsi per gli operai? Ma cosa importa? Epifanio Li Puma è stato ucciso ormai da troppo tempo, giustizia non è stata fatta e a stento ricordiamo o conosciamo la sua storia.

Realistico e puntuale l'intervento di Damiano Salmeri che, dopo varie teorie e un fiume di parole, ci ha riportati alla realtà, non bisogna ricordare nostalgicamente le lotte condotte nel passato, bisogna concretizzare.

Quando *l'Obiettivo* viene definito anarchico, sorridiamo. La verità è che siamo semplicemente liberi di esprimere il nostro disappunto; questa dimensione scevra da vincoli gerarchici e di pensiero crea vertigine e inafferrabilità da parte di chi, chiuso e incatenato da pensieri dogmatici, non riesce a concepire tanta "spudoratezza". Come avrebbe detto Nanni Moretti a D'Alema nel suo film *Aprile*: "Di una cosa di sinistra" che non sia solo il fallimento del referendum per l'articolo 18 o le pseudo lotte di pensiero. Ci auguriamo di poter intonare un giorno, tutti assieme, "trionfi la giustizia proletaria" (la *Locomotiva* di Guccini) in seguito ad una lotta reale.

Che il circolo di Rifondazione Comunista madonita risorga o, meglio, rinasca politicamente, non per tediarsi con masturbazioni intellettuali nostalgiche, ma per convincerci che il suo 5% a livello nazionale abbia realmente un senso. Chissà se da domani i suoi aderenti si mobilitano in manifestazioni o denunce ufficiali su ciò che lasciano intendere, ma che non dicono. Non fanno monitoraggio sul territorio? Le mezze frasi preferiscono usarle al chiuso di una stanza?

In cantiere un PRG che vada bene per tutti

Ipotesi di riordino anche per la zona artigianale di Madonnuzza

Dopo lunga attesa si inizia a parlare di Piano Regolatore. Il primo incontro di presentazione è avvenuto lo scorso 19 luglio nell'aula consiliare, alla presenza dei tecnici professionisti del Comune di Petralia Soprana. "Questo è il primo di una lunga serie di appuntamenti - ha sottolineato l'assessore all'Urbanistica Bruno -, l'Amministrazione comunale vuole portare all'approvazione del Consiglio un Piano che vada bene a tutti".

Con questi presupposti prende il via un iter che porterà il Comune ad avere uno strumento urbanistico aggiornato, adeguato alle nuove esigenze e proiettato nel futuro. "Un PRG che sia a misura d'uomo, non inventato" - ha affermato l'arch. Domenico Alaimo, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale e progettista del Piano. Con l'adozione del nuovo PRG andrà in archivio il Piano di Fabbricazione che dal 1978 detta le linee di gestione del territorio. Un PdF sovradimensionato e fitto di zone edificabili non utilizzate che saranno eliminate.

Le altre direttrici del Piano sono il recupero delle frazioni, del centro storico, per il quale è stato anche approvato il Piano particolareggiato, e il "problema Madonnuzza". Grazie a questo nuovo Piano, nella zona artigianale di Madonnuzza potranno aumentare i fabbricati di civile abitazione. Ad oggi, infatti, ci sono fabbricati o parte di essi che non sono abitabili in quanto edifici artigianali. Con l'ipotesi di modifica prevista nel nuovo PRG tutto questo andrebbe eliminato consentendo di sfruttare al meglio tutto ciò che dal 1970 ad oggi è stato realizzato, creando un misto fra strutture residenziali, uffici, negozi ed altro.

Riguardo alle zone di espansione, le uniche previste sono a Petralia Soprana centro, nella zona "Pinta" e nella frazione Fasanò, negli altri nuclei abitati si potrà recuperare l'esistente. Fra i collegamenti viari un'idea suggestiva dell'arch. Alaimo è quella di creare una sorta di "passeggiata", anche meccanica con scale mobili, che colleghi Petralia Soprana con Madonnuzza. Varie quindi le ipotesi di sviluppo che sono state inserite nel Piano: da uno spazio da dare all'Ente Fiera alle strade, alle attrezzature sportive, alle acque sulfuree che sgorgano dalla miniera di salgemma. Poche le osservazioni dei tecnici i quali, in linea di massima, non avendo ancora visionato il Piano, hanno condiviso l'impostazione data dal progettista, salvo l'ipotesi di riordino riguardante il nucleo Madonnuzza la cui impostazione ha destato qualche perplessità. Tutto, quindi, è da vedere e da approfondire bene. Gli elaborati predisposti potranno essere visionati presso l'Ufficio tecnico anche se, dopo le ferie, come ha puntualizzato l'assessore Bruno, l'argomento PRG sarà portato in ogni angolo del territorio di Petralia Soprana.

Gaetano La Placa

Su un operaio edile madonita l'ombra nera della morte bianca

La mancata sicurezza di tanti cantieri e la mala sanità ancora sul banco degli imputati.

Vorremmo raccontare una storia. Quella di un uomo che sin dalla più tenera età lavora duro per costruire un futuro, per sé e per la propria famiglia. Storia di sudore, di stenti, molto simile a quella di tanti lavoratori, che si conclude nel peggiore dei modi possibili: a cinquantasei anni a causa di un incidente sul lavoro. Questa è la storia di Pietro Cerami, un lavoratore edile di Fasanò, padre di tre figli, morto per un susseguirsi di eventi che è difficile addebitare solo alla sfortuna. Viene investito dal furgone della ditta Spinoso di Petralia Soprana, presso cui lavorava, in un cantiere a Piazza Armerina, guidato da un suo collega di lavoro, viene soccorso, è cosciente, grazie al fatto di non avere nessun organo vitale compromesso, si attende un elicottero che tarda per cinque ore. Troppo. La coincidenza di eventi negativi è troppo elevata ma saranno gli organi giudiziari a dire se ci sono responsabilità. Troppi anche i sette giorni per eseguire la dovuta autopsia e restituirlo alla famiglia e ad un paese intero che si è stretto intorno ad essa. Solidarietà dovuta anche alla certezza che, nelle condizioni in cui lavorano molti operai edili, un evento del genere potesse capitare a chiunque è molto alta.

È obbligo morale di tutti occuparsi delle gravi condizioni in cui tanti sono costretti a lavorare non solo nell'edilizia. Potremmo iniziare parlando delle centinaia di lavoratori assunti col "prendi due paghi uno", cioè che percepiscono metà di quanto risulta in busta paga, oppure vengono licenziati in coincidenza delle ferie o, ancora, lavorano per molte più ore di quelle contrattuali e, per finire, in condizioni di sicurezza minime e non adeguate a prevenire l'irreparabile. È difficile vedere operai provvisti di elmetto ma non di cinghie, sprovvisti di occhiali protettivi ma non di bende per gli occhi o vedere addetti che coordinano le operazioni di mezzi in movimento. Bisognerebbe ricordarsi anche che assieme alle tante leggi in

materia di lavoro vi è la 626/94 sulla sicurezza. Questa legge prevede che sia il datore di lavoro ad avere l'obbligo di farla rispettare. È dovere, invece, dei lavoratori conoscerla per pretenderne il rispetto. Certo potremmo aspettare "il sol dell'avvenire" oppure che sia il mercato a far sì che anche sulle Madonnie si raggiungano standard qualitativi e di sicurezza adeguati ad un paese membro del G8 senza che ciò precluda la competitività (bassissima) delle imprese madonite.

Per evitare di aspettare tanto potremmo affidarci alla politica ed alle parti sociali in modo da porre in essere piani di interventi settoriali adeguati alle sfide dell'arena economica ed in grado di tutelare la parte più debole: il lavoro. Sarebbe ora di avere il coraggio di cacciare dal mercato chi non sa fare impresa, o la sa fare solo venendo meno alle leggi in materia. Il principio è simile a quello della patente a punti. Chi infrange le leggi non è in grado di guidare bene e quindi si vede ritirato il documento di guida. Purtroppo, tutto salta in aria per mancanza di controlli e di proteste da parte delle parti lese ed in tante imprese si fa il bello e il cattivo tempo. I capitali vengono investiti in altri settori quali il mercato immobiliare e finanziario, a danno della qualità di vita di molti luoghi di lavoro e a vantaggio dei conti in banca degli imprenditori.

Anche quando la prevenzione è altissima non si ha la certezza di escludere l'incidente. Complementare diventa quindi la richiesta di una sanità efficiente che garantisca tutti e che eviti episodi gravissimi di mala sanità. Bisogna pretendere che livelli qualitativi adeguati vengano mantenuti in tutte le strutture ospedaliere e durante tutto l'arco dell'anno.

Ad essere franchi, si ha la sensazione che troppe cose non vanno per il verso giusto. È necessario finirla con le chiacchiere e iniziare a respirare aria nuova.

Damiano Salmeri

10

Stanche rivisitazioni neomedievali La città reclama il nuovo

della chiesa, suggello di un neomedievalismo a tutti i costi. Preoccupante.

Ho letto da qualche parte, forse tra le righe di questo giornale, di favoleggianti ricostruzioni del recinto originario del castello, con torri, merli e porte, il tutto in gustosa salsa medievale. Vogliamo forse ricreare una nuova falsa turistica Carcassonne*? Sinceramente non riesco a capire le ragioni di questa morbosa e perversa passione verso un medioevo lontano, lontanissimo. In una cittadina che ha conosciuto il massimo splendore tra '400 e '500, cresciuta nei secoli successivi su un organico sistema di ariose piazze, viali, slarghi, fontane e giardini (unico tra i centri madoniti), di medievale c'è soltanto la sua data di fondazione. Sfido chiunque a mostrarmi un edificio castelbuonese che possa definirsi medievale, che non sia stato soggetto di un profondo restyling in età rinascimentale, che non si sia incipriato con i belletti barocchi e non abbia conosciuto fasti e nefasti dei civilissimi anni '60!

Basta con vaneggiamenti popolati da dame e cavalieri! Riappropriamoci, piuttosto, di un patrimonio ricchissimo ereditato da una classe artigiana abile e colta, patrimonio nel quale affondano le radici della nostra vera identità culturale. Non si costruisce il futuro della città attraverso il sistematico saccheggio dei suoi beni, né tanto meno se ne assicura la con-

servazione sacrificandoli in nome di teorie, ipotesi, fantasie soggettive. Abbiamo l'obbligo di custodire una sapienza artigianale antica, un "saper fare" che oggi è la punta di orgoglio del made in Italy nel mondo. L'imperativo è conservare, conservare per conoscere, conservare per rilanciare il progetto. Dove finisce la conservazione c'è soltanto il nuovo, la modernità. Un'altra stratificazione, testimone della cultura costruttiva contemporanea, che aggiunge materia al contesto, non sottrae. La città reclama un nuovo che non può nascondersi dietro stanche rivisitazioni neomedievali.

E non scandalizzatevi di fronte al coraggioso portale della torre campanaria della Matrice Vecchia, forse l'intervento più intelligente realizzato a Castelbuono negli ultimi anni! Chiedetevi piuttosto dove sono finiti gli arredi dell'antica farmacia Carabillò, piccolo capolavoro del virtuosismo dell'ebanisteria locale e parte integrante di un patrimonio urbano altrettanto importante quanto la più "nobile" edilizia monumentale! In altre parti d'Italia vengono vincolati farmacie, caffè, circoli storici, anche degli anni '50, mentre noi assistiamo muti alla rimozione di un altro interno di ben più antica data. L'ennesimo at-

tentato alla nostra memoria, cui le autorità competenti non potevano restare indifferenti.

Non continuerò l'elenco dei danni perpetrati a spese del nostro patrimonio, sarebbe lunghissimo. Vorrei invece constatare con fiducia l'entusiasmo con il quale è stato accolto l'ambizioso progetto di riqualificazione del castello proposto dal prof. Enzo Sottile. Un progetto colto, innovativo, di altissima qualità, di un grande professionista castelbuonese, un mastro prezioso per l'intera comunità. Un progetto che potrebbe rappresentare una svolta nella gestione delle risorse del nostro territorio. Incrociamo le dita.

Per il momento non possiamo che registrare con amarezza la scomparsa di altri tasselli di un patrimonio "minore", che non fa la grande storia ma rappresenta la nostra storia. Elementi, note, suggestioni di quel Ritratto di famiglia con interno, del quale sarebbe auspicabile in futuro poterne riscrivere la sceneggiatura. Tutta castelbuonese.

* (città francese medievale ricostruita in stile dal padre del restauro stilistico Viollet Le Duc)

Benedetto Morici

Con la vela in giro per l'Italia

Varato a Venezia il primo catamarano accessibile a tutti.

Un gruppo di amici in carrozzina vanno in alto mare.

L'avvocato castelbuonese Mario Allegra tra questi: "Ci si muove meglio in barca che in Tribunale!"

La passione per il mare è stata più forte dei suoi aggressori. E più forte anche delle pallottole che l'hanno costretto sulla sedia a rotelle. Andrea Stella, giovane thienese paraplegico, ha ideato la prima barca al mondo senza barriere architettoniche. Si chiama «Lo Spirito di Stella», ed è un catamarano letteralmente riempito di accorgimenti che lo rendono la barca più comoda e sicura al mondo.



Il 30 agosto 2000 Andrea Stella, in viaggio negli Stati Uniti dopo la laurea in giurisprudenza, si trova a Fort Lauderdale, in Florida. Con un'auto presa a noleggio si reca nella zona chiamata Isle of Venice per andare a far visita ad un amico. Parcheggiata la macchina, suona al campanello dell'abitazione dell'amico, senza però ricevere risposta. Mentre torna all'auto, viene affrontato da tre individui con il volto mascherato, che non esitano a fare fuoco contro di lui.

Il giovane vicentino è sottoposto a vari interventi chirurgici nel tentativo di bloccare una serie di emorragie interne. Pochi giorni dopo l'episodio, le sue condizioni vengono definite «critiche ma stabili»: i proiettili hanno danneggiato un polmone ed il fegato, mentre sono fortunatamente esclusi danni a livello cerebrale. La forte fibra gli permette un recupero molto più rapido del previsto, ma è confermata la diagnosi più grave: paraplegia agli arti inferiori. L'essersi trovato di colpo in questa nuova condizione non ha minimamente spento una delle sue grandi passioni, la vela. Voleva tornare in mare, non da ospite, ma da persona in grado di governare una barca. Ma le barche a vela non sono certo concepite e studiate per persone che non siano perfettamente in grado di muoversi con le proprie gambe. È iniziata così la sua avventura. Dapprima ha cercato imbarcazioni adatte già esistenti. Andrea Stella ha contattato qualcosa come 200 agenzie diverse, direttamente o tramite e-mail. Ha percorso virtualmente tutto il mondo velistico, coinvolgendo amici e conoscenti.

Ma nessuna barca corrispondeva alle sue esigenze. Così ha deciso di idearla per conto proprio. Ed è nato lo «Spirito di Stella». Un catamarano con piena accessibilità a chiunque, lungo 17 metri e mezzo, per 7,70 metri di larghezza. Ha quattro cabine doppie più due per l'equipaggio, con cinque toilette. Fra la strumentazione particolare, che rende l'imbarcazione perfettamente conducibile da chiunque, ci sono i sistemi di guida a "sforzo zero": in sostanza, con un telecomando è possibile condurre la barca, muovere i timoni e comandare il motore; è un sistema alternativo al timone tradizionale, che rimane comunque in dotazione. Un altro accorgimento sono i comandi delle vele, manuali ed elettrici, tutti rinviati a pozzetto, sempre per facilitarne l'utilizzo il più possibile. Per risolvere il problema principale delle barche - la salita a bordo e la discesa a terra - si è deciso di non incernierare la passerella su un punto fisso del catamarano, ma su un punto variabile. Solitamente infatti la passerella è inclinata, perché le maree fanno variare l'altezza della barca rispetto al pontile fisso, quindi c'è sempre una pendenza da vincere. Su «Lo Spirito di Stella», a poppa, è stato realizzato un meccanismo che consente di spostare una piattaforma dal piano di calpestio fino a sott'acqua. Qui è incernierata la passerella, che si appoggia poi sul pontile. Di conseguenza, tutti possono salire e scendere dalla barca percorrendo un piano che rimane orizzontale, in qualsiasi condizione, indipendentemente dalla marea. Questa stessa piattaforma permette inoltre di fare



il bagno in mare, proprio perché scende fino a 30 centimetri sotto il livello dell'acqua. È uno degli accorgimenti che potrebbero avere un'applicazione in altre situazioni, ad esempio, per favorire chi pratica sport subacqueo. Un'altra invenzione particolare si trova all'interno del catamarano: per superare il passaggio tra il pozzetto esterno e la «dinette» (la zona attrezzata per la vita quotidiana), che ha un dislivello di 24 centimetri, è stata creata una rampa incernierata in un'estremità e libera nell'altra. Se serve la rampa la si abbassa, altrimenti, rialzandola, si ricrea il piano esterno.

Il varo ufficiale de «Lo Spirito di Stella» è stato il 14 luglio scorso all'Arsenale di Venezia. Padrino dell'evento è stato l'allenatore del Milan Carlo Ancelotti, mentre la parte della madrina è stata affidata alla sprinter azzurra Manuela Levorato. La manifestazione è stata patrocinata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dalla Regione, dalle Province di Vicenza e Venezia, dai Comuni di Venezia e Thiene. È stato presente anche Paolo Bassani,

prodire di «Luna Rossa».

Dopo il varo, «Lo Spirito di Stella» è salpato per il primo, vero viaggio della sua storia, il giro d'Italia in un mese, che si è concluso a Ferragosto al porto di Savona. Il tour ha toccato anche Palermo dove il catamarano, il 30 luglio scorso è stato accolto da decine di persone tra amici, curiosi e giornalisti. Si è tenuta la conferenza stampa presso la Società dei canottieri di Palermo che ha ospitato la manifestazione. Presenti rappresentanti istituzionali ed il Presidente dell'ASMS Vito Riolo. Al varo e alla traversata nel tratto più impegnativo (Palermo-Cagliari) ha partecipato anche l'avvocato castelbuonese Mario Allegra, amico di Andrea Stella, impegnato ormai da anni con l'associazione siciliana medullose spinali per l'affermazione dei diritti delle persone disabili. Allegra ha dichiarato: "È inimmaginabile che vi siano ancora luoghi pubblici inaccessibili alle persone con disabilità motoria, quando persino su di un'imbarcazione è possibile accedere senza difficoltà".

Vincenzo Marannano



L'avv. Mario Allegra (il primo da destra) con i suoi amici in barca. In alto al timone.

“L'evoluzione è segnata dal progresso nella tecnologia e nelle macchine. Non è più tempo di scrivere con la penna. L'era moderna pretende la velocità delle comunicazioni. Il commercio, il business, il denaro sopravvivono solo con i ritmi sempre più forti e accelerati delle macchine...”.

È ormai chiaro a tutti che per sostenere lo sviluppo economico non si può fare più a meno del computer, e ciò è vero anche nell'ambito della pubblica amministrazione. Esso è sicuramente uno strumento di lavoro molto importante, innovativo e prezioso. Consente di scambiare messaggi a distanze notevolissime e avvicina le culture di popolazioni diverse. È un mezzo che, grazie ad internet, collega e può far sentire meno dolorosa la distanza tra persone costrette a vivere in diverse parti del mondo.

Ma non è sempre così. Se il computer ha dato un contributo notevole all'economia e al progresso delle telecomunicazioni, non sembra che abbia prodotto lo stesso risultato sul piano dei rapporti umani. Può succedere, al contrario, che navigando su internet ci si perda inseguendo l'illusione e l'ir-

Navigando su internet... Non perdiamo la strada!

realtà. Qualcuno, tentando di porre rimedio alla solitudine e allo squallore della propria esistenza, è approdato sull'isola della depravazione, della sessualità fine a se stessa, della perversione. E non si può certamente sostenere che abbia scelto tale strada con piena coscienza, poiché l'obiettivo doveva essere esclusivamente quello di cercare ristoro alla propria condizione umana. Quasi che, nel tentativo di comunicare e di cercare qualche amicizia, abbia finito per inseguire le fantasie della propria mente e quelle di altri ignari e infelici soggetti.

Può succedere, allora, che navigando su internet, si smarrisca la strada. È un rischio da non sottovalutare, che deve indurre ad un controllo più attento delle categorie di persone più deboli e, soprattutto, degli adolescenti, per i quali si ripropone ciclicamente la nota crisi esistenziale e il senso di solitudine e di angoscia che le sono connessi.

Lucia Maniscalco

I "partiti" della religione cristiana Le Chiese evangeliche in Italia

di Davide Romano

Una galassia di sigle quella delle Chiese "concorrenti" a quella della maggioranza dei cittadini italiani: la Cattolica.

Le chiese evangeliche presenti in Italia possono dividersi grosso modo in due gruppi: le cosiddette "chiese storiche", che risalgono al periodo della Riforma fino all'Ottocento, e le più recenti chiese dell'area cosiddetta "evangelical" o "evangelico-conservatrice". In realtà, la distinzione tra i due gruppi è abbastanza fluida. Da un lato, infatti, le "chiese storiche" hanno comunque subito l'influenza di teologie di tipo "risvegliato"; dall'altro per molte chiese di area "evangelical" l'applicazione dell'aggettivo "conservatore" è quanto meno discutibile. Se le "chiese storiche sono mediamente più aperte sul piano sociale e teologico, e partecipano attivamente al movimento ecumenico, la realtà degli "evangelical" è quella di chiese giovani, vive e in movimento; alcune di esse fanno parte della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei).

Per la chiesa cattolica è emergenza Parla il teologo

Non ama gli eufemismi padre Vincenzo Nuara, domenicano e presidente regionale del Gris (Gruppo di ricerca e informazione sulle sette), un organismo della Conferenza episcopale italiana che ha il compito di monitorare l'attività dei movimenti religiosi alternativi del nostro Paese.

Le chiese evangeliche sono un fenomeno tutto meridionale o c'è la stessa situazione anche al Nord?

«Preferisco chiamarle sette e non chiese come vogliono i loro adepti. Le Chiese cristiane sono, infatti, quelle che hanno una dottrina strutturata e con le quali la Chiesa cattolica ha rapporti di tipo ecumenico. Comunque, anche in questo l'Italia è spaccata in due. Al nord, infatti, prosperano le psicose (New Age ed esperienze simili) legate al benessere che generalmente crea una spiritualità laica. Al Sud, al contrario, almeno culturalmente, c'è un cristianesimo più radicato. E questo è anche conseguenza di un livello di vita più basso».

Allora perché quella gente in ricerca confluisce più nelle Chiese protestanti piuttosto che nella Chiesa cattolica?

«Fino a dieci anni fa, la nostra più grande preoccupazione erano i Testimoni di Geova. Ma avevamo sbagliato obiettivo perché hanno una dottrina molto complessa e la gente dopo un po' si stanca. Gli evangelici, invece, dicendo di rifarsi solamente alla Bibbia, da una parte offrono un'esperienza di trascendenza immediata e dall'altra hanno una teologia quasi elementare».

Solo questo?

«No, c'è anche da dire che spesso questa gente non ha trovato accoglienza nella Chiesa cattolica. In genere noi non siamo in grado di dare una risposta di alternative rispetto al mondo. E, mentre le persone cercano certezze che gli diano una ragione per vivere, noi gli offriamo solo freddezza umana e dubbi».

E allora?

«Abbiamo bisogno di piccole comunità veramente accoglienti dove ritrovare la nostra fede e, soprattutto, di più trascendenza. Altrimenti il fenomeno diventerà sempre più preoccupante».

10

L'area attorno al castello dei Ventimiglia

disagi ed oneri elevati, comportando inevitabilmente un assoluto immobilismo. Forse sarebbe bene riflettere sulla possibilità di attuare convenzioni con i privati per un corretto uso e recupero degli edifici, secondo indicazioni forti sia sulle tecniche di restauro sia sulle destinazioni d'uso.

La peculiarità della nostra città è data non dalla bellezza paesaggistica o dai monumenti in quanto tali, ma dallo stretto rapporto tra l'edificato ed il vis-

suto, tra la storia ed il presente, tra l'urbanistica ed il sociale, tutto ciò rende il nostro paese unico, vitale, vivibile e fruibile, pertanto qualsiasi operazione urbanistica dovrà, a mio parere, seguire queste linee guida.

Nella speranza di aver contribuito, con la mia impressione, ad una problematica di rilevante interesse ed importanza, si pongono i più cordiali saluti.
Castelbuono, luglio 2003

Arch. Silvio Conoscenti

Curiosità: il lievito naturale, un altro miracolo degli asini

Lo chiamano "madre", ha 69 anni di vita ed è stato originato da sterco d'asino e farina. E' immortale. Non ringiovanisce e non invecchia, ma si riproduce.
di Ignazio Maiorana

Carlo Grossi, toscano di 68 anni, pasticciere con la specializzazione e la passione del lievito. Lo abbiamo incontrato nello stabilimento dolciario dei fratelli Fiasconaro a Castelbuono, incuriosito del ribaltatore meccanico-artigianale inventato da Nicola per snellire il lavoro della catena di produzione di panettoni, mannetti e colombe. Nicola e Carlo sono diventati amici e così si scambiano i segreti del mestiere perché possano ottenere un prodotto sempre



Carlo Grossi
col suo lievito

migliore e di alta qualità. Insieme al bagaglio di esperienze di pasticciere, Carlo Grossi ha portato in Sicilia una parte del lievito naturale da lui usato per i suoi dolci. Quello che in dialetto chiamiamo "u criscenti" per il pane, lui lo chiama "madre", la matrice che rigenera fino all'eternità una pasta fermentata e miracolosa. E' un essere vivente trattato meglio della reliquia di un santo, che non può essere abbandonato per più di 24 ore altrimenti rischia di morire. La sua urna è un frigo riservato esclusivamente al suo alloggio, deve stare al buio ad una temperatura di 15-16 gradi, avvolto in un panno che si lava giornalmente senza detersivo.

Signor Grossi, qual è la differenza tra il lievito naturale e quello artificiale?

«E' come quella tra il giorno e la notte: notiamo la differenza nella morbidezza, nella fragranza e nella durata di un prodotto. Qualche chilo di lievito sprigiona gas e una massa incredibile di energia al punto da riprodurre quintali di pasta per i dolci. I figli di questa madre li chiamiamo "rinforzi". Per farli nascere ogni mattina tiriamo la madre (il lievito) fuori dal frigo, ne prendiamo la metà e la mescoliamo con acqua pura e farina forte di grano non trattato chimicamente, ricco di glutine. Da questa massa, che verrà utilizzata per la produzione giornaliera, si stacca la quantità presa inizialmente dalla madre che sarà unita alla parte non impiegata di essa per riportarla al peso iniziale. (da utilizzare il giorno dopo). Essa è composta da saccaromiceti (300 milioni in ogni grammo di lievito) che sono degli esseri viventi molto sensibili all'ambiente esterno: niente odori e niente sporcizia, i suoi nemici sono il sale, il carbonato di sodio e le sostanze artificiali. La farina è il loro cibo. Devono mangiare tutti i giorni, sempre alla stessa ora e sempre lo stesso alimento. All'ora del nutrimento, quando la tiriamo fuori dal frigo, la madre reca un odore pungentissimo».

Come nasce la madre, vale la stessa regola per l'uovo e la gallina?

«No, la madre si può creare con l'unione di pochi componenti. Io so com'è nata quella che utilizzo, ma è da non scrivere, se no la gente si scandalizza...».

Lo scriviamo lo stesso perché ognuno

sappia da cosa ha origine e quale potenza hanno certe sostanze naturali: il lievito del signor Grossi nasce dallo sterco di un asino, ma dopo 69 anni dell'asino non c'è né odore né traccia. Dove è avvenuta la creazione del suo lievito?

«Il signore che me l'ha dato una trentina di anni fa era andato in montagna, a Bolzano, a prendere lo sterco d'asino al pascolo in un ambiente non inquinato, perché i saccaromiceti non devono avvertire traccia di

elementi inquinanti, altrimenti muoiono. Lo sterco con la farina formano una miscela esplosiva perché quest'ultima possiede degli zuccheri sciolti, il nostro palato non li recepisce ma essi servono a nutrire i saccaromiceti. Sterco d'asino, farina ed acqua. E' tutto qui il miscuglio originale».

Come fa il "medico" a stabilire se la "madre" gode di ottima salute oppure no?

«Basta guardare il colore, la pasta deve essere bianca di dentro».

Signor Grossi, le è mai capitato nella sua lunga carriera di dover salvare la "madre"?

«Una volta sola, quando non hanno lavato bene l'impastatrice della farina. Erano rimasti residui di burro attaccati alla forcella. Ho dovuto bloccare la produzione e c'è voluta una settimana per recuperare il lievito morente e farlo resuscitare».

Perché molti pasticciere non usano il lievito naturale, dato che offre maggiore bontà dei prodotti?

«Perché non sono capaci di allevare i suoi rinforzi che hanno bisogno costantemente di attenta cura. Anche il giorno di Natale il mio lievito non va in vacanza e vuole qualcuno che gli sappia dare da mangiare. Io sono abituato a fare rinunce. La mia giornata comincia alle due di notte e finisce alle sette di sera...»

Il costo di questa materia?

«Non è un problema di costo ma di dedizione. Per darvi un'idea, il lievito di birra costa circa tremila vecchie lire al chilo, il mio tipo costa ancora meno e bastano pochi minuti per rigenerarlo. Ma la costanza non può mancare. Quanti sono disposti a prendersene cura giornalmente?»

Da anziano pasticciere, quali consigli ha dato ai giovani fratelli Fiasconaro?

«Ne ho dati diversi, soprattutto quello di lavorare meno e di curare la qualità. La quantità non serve a nessuno; ha fallito Motta che faceva migliaia di tonnellate di panettone... Fare pochi prodotti, farli bene e farsi pagare, questo è il mio motto. E' una strada più dura ma più sicura. E' un principio valido per ogni tipo di prodotto alimentare. La buona clientela si passerà la voce e premierà l'originalità e l'alta qualità del prodotto».

«Gli incendi boschivi si combattono con la prevenzione»

gioni. Da molti anni la competenza nell'organizzare la lotta agli incendi boschivi è prerogativa di esse».

Ritiene che nelle scelte politiche, soprattutto nel Meridione d'Italia, vi siano delle deficienze?

«Io credo che anche in Sicilia il volontariato dovrebbe essere meglio organizzato e sostenuto. Ovviamente negli incendi boschivi è necessario un volontariato addestrato ed equipaggiato. Se ciò accade in molte regioni d'Italia, non vedo perché la stessa cosa non debba potere avvenire in Sicilia».

Quando avevo la responsabilità nazionale della Protezione Civile vedevo che per le non poche persone assunte stagionalmente come operai della Forestale i bandi di reclutamento andavano così a rilento che finiva che alcuni di essi venivano impiegati quando ormai la stagione degli incendi boschivi era terminata».

Lei crede in una stagione di scelte politiche forti?

«In tutti questi problemi ci vogliono grande attenzione, scelte ed idee chiare. Un'altra cosa che occorre fare è cercare di capire quali sono le cause che contribuiscono a far sì che certi territori vengano bersagliati più di al-

tri. Il Corpo Forestale dello Stato ha avanzato varie ipotesi. Si va da azioni di protesta nei confronti di aree tutelate, quali Parchi od aree naturali protette, a malintesi tentativi di procacciarsi lavoro nei rimboschimenti. Però bisognerebbe che si cercassero di capire le cause per contrastarle con una politica attiva».

L'annoso problema incendi non può che indurre ad una riflessione sotto l'aspetto squisitamente economico. Sui costi degli interventi e sugli oneri derivanti dall'attivazione della complessa macchina di risposta in tanti puntano il dito. Lei che ne pensa?

«L'incendio ha un duplice aspetto negativo. Uno è quello che distrugge un bene ambientale che prima di essere ripristinato richiede un tempo abbastanza lungo. L'altro è che dietro gli interventi per il ripristino ci sia un giro d'affari che può generare l'innescò degli incendi. Lo sostiene con convinzione il Corpo Forestale».

Allo stato attuale dal punto di vista legislativo ritiene che l'Italia sia un Paese all'avanguardia sul fronte incendi?

«Direi che la legge in vigore è una buona legge. Ha un difetto in merito

alle risorse, nel senso che buona parte del patrimonio boschivo è in mano ai privati e la legge non ha previsto nessuna incentivazione per l'attività di prevenzione dei privati. Per quanto riguarda i beni pubblici e le aree protette in generale le risorse assegnate non sono molte. La legge come impalcatura è buona, però i mezzi che mette a disposizione sono scarsi».

In un dibattito politico madonita si è contestata la scarsa azione di prevenzione messa in atto dall'Ente Parco delle Madonie. Ritiene giusto attribuire delle responsabilità a chi si trova a gestire un'area protetta?

«I Parchi hanno un ruolo importante dal punto di vista della prevenzione, della gestione del territorio, degli interventi di tutela, del miglioramento e del disboscamento. Se guardiamo i Parchi di più lunga tradizione in Italia, come il Parco Nazionale d'Abruzzo, ci accorgiamo che lì sono riusciti a ridurre al minimo il problema degli incendi boschivi, anche attraverso un coinvolgimento attivo della popolazione. Non esiste piccolo cen-

tro del Parco Nazionale d'Abruzzo che non sia coinvolto in un'attività economica legata alla gestione del Parco. Esiste un coinvolgimento ed anche la consapevolezza culturale da parte della popolazione che quello è un bene da proteggere. Qui siamo ancora molto lontani dall'aver diffuso questa cultura, non vedo grandi progressi nell'utilizzazione del Parco delle Madonie, che visito ogni anno. Sicuramente ci vuole tempo, ma il Parco ancora non lo vedo come un mezzo di valorizzazione delle Madonie».

Maurilio Fina

***l'Obiettivo,*
un atto d'amore
verso
la nostra terra,
per la nostra
gente**

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

**Abbonati a l'Obiettivo,
ti farà buona compagnia!**

La quota annuale è di € 25; estero € 30

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Ed. **Obiettivo Madonita**
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Indirizzo di posta elettronica:
obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:

Maurilio Fina
tel. 347 5614133
Gaetano La Placa
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
tel. 333 4290357



l'Obiettivo
è associato
all'Unione
Stampa
Periodica
Italiana

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

In questo numero:

Mary Albanese
Silvio Conoscenti
Antonio Di Garbo
Lucia Maniscalco
Vincenzo Marannano
Giuseppe Minutilla
Benedetto Morici
Davide Romano
Damiano Salmeri,
Rosaria Scialabba
Mario Sottile
Marco Travaglio

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Premio fedeltà

Dal 10° anno di abbonamento ai nostri lettori viene ridotta di 5 euro la quota annuale e dal 20° anno di 10 euro. Nella fascetta dell'indirizzo di ogni copia spedita è riportato il numero di anni maturati.

ANNUNCI

2- Affittasi in Palermo 3 posti letto per ragazze in via Salomone Marino n. 17 (tel.339 8392852 - 0921 673269).

1- Gruppo assicurativo cerca segretaria con spiccato senso alla vendita (stipendio più provvigioni). Inviare curriculum al fax numero 0921/677280 o presentarlo in via S. Anna 26/bis, Castelbuono.

1- Cercasi giovane intraprendente, diplomato/a o laureato/a, per attività tecnico-amministrative presso ufficio sito in Castelbuono. Si richiede buona padronanza nell'uso del computer e preferibilmente del software "Autocad".

Inviare curriculum al fax n. 0921/676738-676884 o via e-mail agli indirizzi digimapping@libero.it - geomon@libero.it indicando il rif. "obiettivo".



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria